

LEGA

FILOSOFICO-GIANSENISTICO-MASSONICA

CONTRO

L'ALTARE, E IL TRONO

svelata e combattuta

D. M. R. P. D. A. S. L.

PARTE PRIMA.



NAPOLI
Dalla Tipografia de Dominicis
1824.

AL PUBBLICO CATTOLICO.

A Voi, popoli Cattolici, dirigo questa qualunque siasi fatica, per consolarvi dopo le sofferte traversie di più lustri, e dopo le più crudeli persecuzioni de' nemici del vostro nome, del vostro onore, delle vostre sostanze, e della stessa vostra vita temporale ed eterna, col farvi osservare la perfidia della loro condotta, i loro errori e le loro eresie

in cui volevano essi sommergervi insensibilmente, e da cui voi avete saputo salvarvi. Intendo ancora di animarvi a star sempre più legati a quella sacrosanta Religione Cattolico-Romana, che ve n'ha preservati e che fu la Religione del nostro primo padre Adamo (1), fu conser-

---

(1) Sembra un paradosso che la Religione Cattolico-Romana sia stata quella di Adamo e degli Ebrei. Ma se si considera l'essenza di essa, senza quel nome romana, fu veramente la Religione di Adamo; dapoichè la stessa Religione rivelata da Dio al nostro Progenitore fu confermata da' Patriarchi e da' Profeti dell' Ebraismo, e perfezionata da Gesucristo, i di cui Vicarj visibili in terra i Romani Sommi Pontefici, e specialmente S. Pietro, avendo collocata la propria Sede in Roma, dicesi Romana.

vata nel Popolo Ebreo, e perfezionata dall' umanato Figliuol di Dio Gesucristo: fondata poi sopra quel Pietro, cui disse lo stesso Figliuol di Dio: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*, ed a cui, dopo la sua gloriosa Risurrezione, soggiunse: *Pasce oves meas, pasce agnos meos.* A quella Religione, dico, e Chiesa Cattolico-Romana ch'è la *colonna e firmamento della verità* di maniera tale, che tutti gli eretici ed eresie di tutti i tempi non hanno potuto mai smuovere, che hanno bensì combattuta non giammai espugnata o vinta: *Portae inferi non praevalebunt.* Imperocchè a dispetto di cento e mille persecuzioni eccitate contro di essa (fin

dal principio del mondo, e specialmente nel decorso di diciotto secoli del Cristianesimo) da furiosi Tiranni, da perfidi filosofi, da ippocriti eretici, e da accaniti settarj, salda ella ed illesa persiste; e nel mentre le nuove dottrine e falsi principj di tutte le sette a guisa delle onde marine vanno e vengono, s' innalzano e si abbassano, si confondono e si distruggono le une dopo le altre, Ella ne dimora ferma e costante nello splendore de' suoi dogmi, de' suoi divini Misteri, della sua Fede e sana Dottrina.

Ciò che avete cogli occhi vostri medesimi osservato di livore, di odio, di trame le più nere, di congiure le più accanite contro la sacrosanta Religione, e che

io in questa operetta vi farò presente, sarà bastevole a farvi essere sempre più a lei legati, e di niente più curare le umane vicende del mondo, che sono tante fole proprie de' stolti settarj decisi per ogni sorta di delitti, che produrranno l'eterna loro riprovazione. Vivendo voi pertanto di cuore attaccati alla nostra Religione Cattolica, non potrete non essere fedeli sudditi de' proprj Sovrani, che pur sono da Dio e suoi Ministri quì in terra per la vostra felicità temporale: ed a cui obbedendo adempirete un dovere essenziale della stessa Religione. Non dubito quindi, che voi come veri Cattolici gradirete questa mia offerta nel mentre, che i settarj ostinati ne malediranno per lor maggiore

rovina. Ma sarà per me sufficiente disingannarne alcuno, e render voi sempre più fermi e costanti nella Religione de' vostri Padri; onde viverete maggiormente felici.

INTRODUZIONE.

Chi avrebbe creduto che nel secolo corrente, e nel precedente detto comunemente il secolo illuminato (ma che in realtà, per riguardo alla religione, ed alla morale, può chiamarsi il secolo di ferro e più barbaro di quei della mezzana età); chi avrebbe creduto, dico, che doveasi rivoluzionare tutta l'umana società con mettersi a soqquadro ogni cosa, e riputarsi bene il male, il male bene; vizio la virtù, e la virtù vizio; luce le tenebre, e le tenebre luce; bianco il nero, e il nero bianco; le stesse voci e vocaboli non più corrispondere a quelle idee, che per addietro esprimevano, anzi significare idee confuse e stravolte, ed anche contraddito-

rie: cosicchè molti popoli ingannati da false voci sono corsi appresso tutto ciò che realmente odiavano, e invece della felicità e libertà hanno trovato le miserie, le angustie, la schiavitù!

Difatti, quai mostri si sono mai veduti nei secoli trascorsi più crudeli, più facinorosi, più inumani, e più sacrileghi di tanti settarj, che hanno infettato il nostro, ed il decimottavo secolo, or sotto il nome di Calvinisti e di Ugonotti, or sotto quello di Giansenisti e Quesnellisti, or sotto la nera sembianza di filosofi sofisti ed illuminati, or sotto la deforme maschera di giacobini e di frammassoni, o sia liberi-muratori; or sotto la nomenclatura ignominiosa di carbonari, di radicali, e di liberali, o sia, libertini?

Codesti feroci seguaci di Calvino, Bayle, Giansenio, Quesnello, de' disperati Hobes, Spinosa, Rousseau, Voltaire, d'Alambert, Diderot, d'Argens, Condorcet ec. che spacciano umanità, carità, tolleranza, libertà, uguaglianza, hanno machinato e machinano tuttavia la distruzione della Religione non meno, che de' Troni: e dopo

d'avere con varj scritti ed empie opere corrotta tutta la gioventù, depravata la morale, infelicitata la società, deturpata la stessa natura, e rivoluzionati tutti i Regni d'Europa e di quasi tutto il mondo, hanno preteso e pretendono ancora d'essere riconosciuti per i più illuminati degli uomini, anzi d'esserne divenuti i loro benefattori, i loro amici, i rigeneratori e vendicatori de' loro dritti e ragioni. Sebbene ciò sembri un paradosso, pure vi sono stati, e vi sono de' ciechi mortali, che hanno non solo applaudito e lodato codesti mostri dell' umanità, ma ne hanno invidiato la loro sorte e la turpe loro condizione, stimandosi pur troppo felici di essere divenuti uomini brutali, sensuali, miscredenti, e facinorosi, come i loro maestri, ancorchè avviliti ed oppressi sotto l' insoffribile giogo del loro egoismo e tirannia.

« Or se un Profeta, dice il dotto monsignor Mozzi (1), *avesse predetto molti anni fa: Verrà un tempo, in cui si met-*

---

(1) *Nella sua opera*: I progetti degl' Increduli ec. *stamp.* 1798.

terà la musoliera agli uomini : che gli uomini si caricheranno di bastonate , come giumenti da soma ; che gli uomini si ridurranno alla condizione della più vile schiavitù , dopo d'averli incantati prima , e resi stupidi come bruti animali : in quel tempo i buoni uomini infrenati così , abbacchiati così , uccellati così , benediranno altamente e renderanno molte grazie a quelli , per cui furono conci in sì alta maniera , protestandosi a venerare chi li degradò come sommi benefattori dell' umanità.

« Se un altro Profeta avesse aggiunto di più : che allora le parole significherebbero cose affatto contrarie a quello che significavano prima : che allora le azioni produrrebbero effetti del tutto opposti a quelli, che dovevano produrre ; vale a dire , che allora chi predicherà il licenzioso libertinaggio sarà creduto predicare la subordinazione ; e mentre si armerà il forte contro il debole , il furbo contro l' onesto uomo , il servo contro il suo padrone , allora si griderà ; viva la giustizia : *e mentre si scompiglierà tutto quanto , rivoltando tutto sossopra ; mentre si aprirà la porta a tutti*

i vizj, dando coraggio a tutti i viziosi; mentre si spezzeranno tutt' i vincoli della società, allora per le piazze si griderà ad alta voce: ecco finalmente il rinascimento de' Popoli, il ristabilimento dell' ordine, e della felicità sociale! Ecco l'epoca fortunata in cui gli uomini incominciano ad essere veramente felici!

» *All' udire tali profezie chi non avrebbe giudicati pazzi insensati quei due Profeti? E pure quegl' insensati non avrebbero predetto se non troppo esattamente per una parte i magici effetti della moderna filosofia, che affascina le menti, e per l' altra la docilità de' spiriti incantati, che si lasciarono affascinare dalla moderna filosofia: la quale a forza di predicare costantemente le virtù e i meriti efimeri de' sedicenti filosofi del secolo XVIII., encomiati come gli amici dell' umanità, zelanti della libertà e della felicità degli uomini, come Angeli di luce ai popoli, arrivò con tal mezzo ad acquistargli credenza nella pubblica opinione, fino a far benedire quelle dottrine e quelle massime, che si vedevano dirette a seduzione, a tumulti, a rovescia-*

mento ed eccidio, per gettare tutto il genere umano nell'abisso della miseria e dell' avvilimento ».

Qual, difatti, orribile confusione non si è da noi stessi veduta ed osservata, e che più non ci ha fatto distinguere il sacro e 'l profano, il giusto e l' ingiusto, il lecito e l' illecito, il vizio e la virtù, la Religione rivelata e la capricciosa, la sana morale e la corrotta, il legittimo Trono e l'usurpazione, la verità e la menzogna, Cristo e belial! Confusione inudita e senza esempio, che ci ha voluto significare di non essere altro ogni cosa, che pregiudizio l' educazione, pregiudizio l' esistenza di un Dio, pregiudizio la Religione, pregiudizio l' ateismo, pregiudizio la Monarchia e la sua legittimità, pregiudizio lo spergiuro e 'l tradimento, pregiudizio l' onestà, pregiudizio il libero arbitrio, pregiudizio l' immortalità e la vita futura; di modo che il pregiudizio sia la ragione di tutto, e la risposta a tutte e per tutte le cose. Funesta e lagrimevole confusione che ha dato crollo a tutte le verità, e che, qual altro fenomeno naturale che suole eccliссare il sole

e la luna, ha ella ecclissato il sole della Fede e di tutti i suoi divini Misteri! Abisso senza fondo, e tutto torbido, in cui tutti i principj morali sono stati rovesciati, siccome il furono tutti i principj politici; in cui la virtù abbisogna di scusa, il vizio trova tutto il compatimento non che la protezione; in cui tutti i doveri sono divenuti problemi, la giustizia chiamata vendetta, la difesa della verità spirito di partito, la fedeltà verso Dio e verso il legittimo Principe tradimento, la doppiezza e la furberia sincerità, il disprezzo di tutte le cose tolleranza! Qual confusione mai è stata questa peggiore di quella di Babele; perciò assai più dolorosa e più perniciosa per il genere umano!

Per liberare adunque il pubblico da tal confusione, lo metteremo a giorno dell' indole e del sistema de' sopradetti settarj, che non hanno machinato altro ne' loro glub tenebrosi ed infernali, se non l' esterminio della Religione, e di ogni legittimo Governo per ridurre tutto il mondo nell'anarchia e nel libertinaggio, o per meglio dire ridurre gli uomini allo stato di bruti animali (di

cui pur troppo ne invidiano la sorte); *e così poter fare ognuno quel che più gli aggrada, giusta l'espressione di un loro Gerofante* (1) *che insegna d'essere per il massone lo stesso il* piace e lice: *e di un altro gran settario carbonaro, il quale, mettendo in pratica i principj dell'empio Hobes, diceva* (2) *che* i grandi pesci doveano divorare i piccioli.

Abbiamo dato pertanto a questa operetta il nome di Lega filosofico-gianseni-

---

(1) L'apostata del Sacerdozio Antonio Hierocates nel suo Poemetto il *Terramoto del Capo* alla pag. 34.

(2) In una città della provincia di Otranto trovossi nel 1818 un vecchio, e cieco possidente, oppresso da un suo crudel nipote gran maestro de' carbonari, il quale da più anni si stava usurpando i beni fondi del zio con false scritture stipulate dai notai carbonari, e attestate da falsi testimonj pure settarj. Il povero zio, lamentandosi di tal usurpazione, ne riportò per risposta: Ch'era tempo d'*essere i piccioli pesci divorati da' grandi.*

stico-massonica contro l'Altare e contro il Trono svelata, e confutata ne' suoi errori ed eresie, *non già perchè se ne faccia una perfetta confutazione; ma perchè si manifestano tutte l'empietà delle suddette sette, ed in qualche maniera si ributtano, accennando gli argomenti e le ragioni di lor confutazione; essendo stato il nostro scopo principale di smascherare la loro ippocrisia, e far conoscere al Pubblico che la loro onestà ed umanità tanto decantata, non che i loro lumi tanto famosi, sono vere tenebre, infamia e crudeltà. E sebbene tutte le sette antiche e moderne si sieno unite insieme in quest'ultima epoca per distruggere Altari e Troni, pure quelle che hanno più figurato ed attivato in questa sacrilega congiura sono state tre principalmente, cioè, la setta filosofica, la giansenistica, e la massonica. Onde ragionevolmente abbiamo detto*: Lega filosofico-giansenistico-massonica contro ec.

Divideremo quest'opera in due Parti. Nella prima parleremo della lega e congiura de' suddetti settarj contro la Religione, de' loro errori ed eresie non meno che di

loro condanna. Nella seconda, della lega de' medesimi contro i Troni legittimi, facendoli riconoscere veri rivoluzionarj e ribelli de' Governi da Dio costituiti: ne riferiremo le loro scuse e vani pretesti. Finalmente passiamo a scongiurarli di desistere per loro bene dalla vana loro impresa, e convertirsi a Dio. Altrimenti vi saranno delle medicine per essi poco gustose, che praticate da' Governanti li ridurranno certamente all' esterminio. Altri non saranno gli argomenti e le prove, che le stesse massime e principj da essi ne' proprj libri ed in varie occasioni insegnate; gli stessi fatti da' medesimi eseguiti; e le autorità non solo de' dotti autori su tal materia, ma degli stessi governi spirituali e temporali, i quali, dopo il più rigoroso scrutinio ed esame, hanno proceduto alla condanna loro ed all' anatema. Nulla dico dello stile, perchè semplice e naturale, senz' alcuna affettatura.

L' onnipotente Altissimo Dio Autore di ogni bene, e Padre della vera luce, voglia disingannare i Popoli a non farsi più raggirare dall' intrigo-filosofico-giansenistico-

massonico, e ridurre i ciechi settarj al dritto luminoso sentiere della verità e di loro eterna salute.

PARTE PRIMA.

LEGA

DE' MODERNI SETTARJ CONTRA LA RELIGIONE.

CAPO I.

Cospirazione de' medesimi.

1. Tutti i moderni settarj, eredi dello spirito de' loro grandi maestri, che hanno perseguitato arrabbiatamente e perseguitano tuttavia i pregiudizj di tutto il mondo, non possono poi soffrire che un solo si censuri de' loro errori e macchinamenti, e se alcuno sia tentato di usar contro di loro quel dritto che essi si usurpano ampiamente riguardo agli altri, danno subito in ismanie e in furie da forsennati. Essi non cessano è vero di gridar fin alla nausea *tolleranza tolleranza*, ma ciò importa che si deve lasciar loro solamente tutta la libertà di difendere le

loro insane opinioni, si convertono poi in despoti intolleranti a sentirsi confutare, e svelare in pubblico tutte le loro mire contro la Religione, di modo che, se ne avessero il potere, non mancherebbero distruggerla insieme coi di lei sacri Ministri. Non hanno eglino forse dato di ciò le pruove più luminose nei non piccioli intervalli di tempo, in cui essi hanno dominato ed in Francia, e nell' Italia, e nel Regno di Napoli, ed ultimamente nelle Spagne? A quali eccessi non sono giunti per fare avverare quel motto infame, e spaventoso ritornello, ch' era l' orribile conclusione di tutte le loro lettere (1), di *sterminare l' infame e la sua Religione*!

2. Difatti, l' orgogliosa ed impudente frammassoneria essendosi unita in lega colle altre famose sette de' giansenisti, e de' filosofi sofisti, fece molti progressi nell' empietà ed in ogni sorta di

---

(1) *L'Ab. Barruel nella sua opera*: Memoires pour servir à l' histoire du jacobinisme c. 2.

errori contro l'unica vera Religione di Gesucristo. Ciò che ad evidenza si rileva da più luoghi del famoso libro intitolato: *I progetti degl' increduli disvelati nell'opera di Federico Re di Prussia*, e dall' altro che ha per titolo: *Il velo alzato per i curiosi*, o sia, *il secreto della rivoluzione di Francia rilevato coll' ajuto della Frammassoneria* (1). Oltre di che, li stessi scritti de' sofisti filosofi e contro la superstizione e contro il dispotismo sono ripieni delle medesime massime e principj, con cui si regolano i cugini frammassoni nelle loro logge e glub tenebrosi; e non vi ha chi ignori che sotto nome di *superstizione* (2) sì gli uni che gli altri intendono la Religione Cattolica, da essi dipinta come un'invenzione umana; e che sotto nome di *dispotismo*, qualunque Governo ben regolato.

---

(1) *Nuova edizione di Parigi del* 1792 *presso lo stamp. Crepart.*

(2) *Ved. il tom.* 1. *del nuovo* Vocabolario filosofico - democratico , *pag.* 67. *Ediz. di Venezia dell' an.* 1799 *presso l' Andreola.*

3. La maraviglia si è, che i suddetti filosofi e frammassoni si sieno uniti ai giansenisti, i quali e per carattere, e per condotta, e per massime sembrano tanto diversi. Il nome di filosofo sedicente, o sia, di filosofista, e di frammassone (donde è derivata tutta la funesta progenie di giacobini (1), di riformatori radicali, di liberali, di carbonari, di teutonici, d'illuminati ec.) altro non significa che uomo brutale (2), anarchista, traditore, regicida, irreligioso, assassino,

---

(1) *Il Giornale del Regno delle due Sicilie parlando nel num.* 308, *sotto la data di Londra* 1 *dicembre* 1822, *dell'elezione de' deputati realisti accaduta in Francia, si esprime così*: « *Qual altro fatto assicura più solennemente il discredito, nel quale è caduto il* liberalismo, *o per parlare con maggior precisione, il giacobinismo, lo spirito di rivoluzione, di tradimento e di sedizione, giacchè sono questi gli elementi del* liberalismo ».

(2) *Ved. il citato* Vocabolario filosofico-democratico *tom.* 1. *pag.* 22. *e* 62.

crudele, oppressore, ribelle, pazzo, fanatico, materialista, o al più deista ed ateo: quello poi di giansenista ci dà un significato molto diverso, e dinota un uomo di rigorosa morale, di religione riformata, di spirito penitente, di strettissima osservanza di sacri canoni e di disciplina ecclesiastica, e così comparire un uomo ippocrita. « Questa è bensì, dice il critico ed erudito Ab. Gusta (1) nell'esterno l'apparente rappresentanza de' giansenisti, ma se ne sviluppiamo la realtà, e ne rintracciamo diligentemente i segreti loro andamenti, non li trovaremo tanto disomiglianti da' loro antagonisti, anzichè io son per dire ed asserire, che neppure i giansenisti distinti siano da' filosofi ad onta di tante apparenze in contrario. Imperochè sebben essi affettino un esterior divoto, ancorchè abbiano sulle labra la carità di Gesucristo (come i frammassoni), e facciano pompa di sublimi teorie

(1) *Nel suo libro*: L'influenza de' giansenisti nella rivoluzione di Francia. *Edizione* 3. *di Perugia pag.* 34. *e* 38.

di morale ; tutto però va a rifondersi nell' artifizio di coprire i malvagi loro disegni . . . Intanto si osservi di grazia , e soltanto ora di volo, chi siano quelli che nelle Città colte d' Italia , della Germania , e di altri Regni di Europa mostrino dell' entusiasmo per le risoluzioni dell' assemblea di Francia , se non coloro che infetti sono delle novità di Pavìa , di Pistoja , di Bona , del Congresso di Ems , ovvero che si danno il vanto di spiriti forti , e d' uomini spregiudicati ; vale a dire che riguardano la Religione come un oggetto indifferente » . Anzichè , soggiunge il dotto Ab. Spedalieri (1) « i giansenisti illuminarono i filosofi sulla vera natura del loro sistema , e mostrarono l' importante servigio ch' eglino potevano loro recare nell' esecuzione del piano formato per distruggere la Religione e la Monarchia. Così si fece una specie di confederazione fra ambe le sette : i filosofi protettori, che aveano tutto il credito e tutto il potere, sollevarono i clien-

(1) *Spedal.* Dritti dell' uomo *lib.* 5. *c.* 9.

ti giansenisti dal fango, in cui si giacevano, e procurarono di metterli in riputazione dovunque le secrete loro corrispondenze aprivano le vie; ed i giansenisti s'impegnarono di far agire vigorosamente tutte le machine del sistema giusta le mire de' loro benefattori, ma sempre con umiltà e con modestia. Queste combinazioni che senza fatti non sarebbero altro che congetture, dacchè si è saputo che i giansenisti di Francia divennero rispettosi ammiratori di quei filosofi, e dacchè si è veduto come nell' assemblea si sono affrettati a deporre la maschera, e ad eseguire i decreti lanciati per dare il colpo mortale alla Religione e alla Monarchia, prendono il tuono della certezza, e ci autorizzano a dire, che il gran favore accordato in molte parti del Mondo Cattolico all' ippocrisia del giansenismo sia opera della setta filosofica, che si sforza di realizzare il suo piano in tutti gli Stati Cattolici ».

4. Questa stessa verità vien confermata da varj illustri Autori, come da quello del libro intitolato: *Lo spirito del secolo XVIII*,

da quell' altro: *La lega della moderna Teologia colla Filosofia a danno della Chiesa di Gesucristo*; dal problema esposto al pubblico dal celebre Ab. Bolgeni: *Se i Giansenisti siano Giacobini*; dal Burke nelle sue *Riflessioni sulla rivoluzione francese*; dal Calonne nel suo *Stato presente e futuro*; dall'Ab. Barruel nel suo *Journal Ecclesiastique*; e dalle Pastorali di quasi tutti i Vescovi della Francia contro la Costituzione civile del Clero. Ma fra tutti i Prelati francesi quello, che fa più pienamente conoscere il carattere de' giansenisti, si è Monsignor Lafiteau Vescovo di Sisteron che ha composta la Storia della Bolla *Unigenitus*, nella quale, dopo d'aver dimostrato l' unione di essi coi calvinisti, soggiunge così (1): « Ciò meglio comparirebbe in una di quelle congiunture critiche, che Iddio allontani da noi, in cui si trattasse di tutto sconvolgere per stabilire un' intiera libertà di coscienza. Allora è indubitato, che si vedrebbero i

(1) *Storia cit. lib.* 6. *pag.* 229. *Ediz. di Colon.* 1757.

quesnellisti (o sia giansenisti) unirsi alla scoperta coi protestanti per così fare un corpo medesimo con quelli che hanno un medesimo spirito ». Il pronostico di questo illustre Prelato si è veduto avverato in tutta la sua estensione nel tempo della rivoluzione francese, ed ora possiamo dire di quasi tutta l'Europa; poichè essi non solo si sono uniti coi protestanti specialmente calvinisti (1), ma ben anche si sono incorporati con altra sorte di gente peggiore de' protestanti, che sono tutti i moderni settarj frammassoni, o sia, liberi-muratori, carbonari, liberali, radicali ec. « Ed egli è verissimo, soggiunge il testè citato Ab. Gusta (2), i

---

(1) *Il giansenismo a parlar con rigore, dice il testè citato Ab. Bolgeni al num.* 154 *del suo problema, riconosce la sua nascita da Calvino; Bajo lo nutrì ed allevò infante: Giansenio lo vestì in maschera adulto: il P. Quesnello lo protesse, lo arricchì, e lo fece accogliere in casa da moltissimi amici.*

(2) *Nell'altro suo libro*: L'antico pre-

giansenisti collegandosi non solo con i protestanti, ma ancora con i filosofi, o sia, i giacobini, hanno avverato alla lettera ciò che si legge, come scrive il citato Lafiteau, in tutte le storie dell'eresie, *che lo spirito dell'errore non può soffrire verun padrone.* Ma vi è dippiù: hanno abbracciato il sistema dell'anarchia religioso-politica con tutta l'estensione e rapporti che include lo spirito del più fino giacobinismo, sparso artificiosamente quà e là nell'opere classiche del partito, e racchiuso interamente nel gran codice del giansenismo il sinodo di Pistoja... I sette testimonj, che adduce sul fine del suo problema il Bolgeni contro il Tamburrini per mostrare, che i giansenisti sono stati complici, fautori, istigatori e promotori della rivoluzione, che ha distrutta una florida e potente Monarchia, che ha condotto i Regnanti a perdere la testa sopra un palco pubblicamente, che

getto di Borgofontana dai moderni giansenisti continuato e compito. *Ediz. di Venezia* 1800 *pag.* 157.

minaccia di detronizzare dall' Europa, e ne ha poi detronizzato degli altri, fra quali il Papa, che scopertamente tenta tutti i mezzi per sollevare i popoli contro le Potestà superiori, e per fargli rinunziare al Cristianesimo, sono certamente concludenti, e non soffrono eccezione ». Ed il dotto signor Laharpe parlando (1) della rivoluzione francese conchiude come siegue: « Al principio della rivoluzione alcuni uomini saggi compresi da giusto timore, aveano annunziato che la fazione non tendeva a niente di meno, che a distruggere qualunque specie di culto religioso. Io non so intendere, lo confesso, come essi da se potessero mai allora predire tutto quello che noi abbiamo veduto: ciò era assolutamente impossibile. I nostri presagi sull' avvenire non possono formarsi, che sull' esperienza del passato; e le passate età non ci offrivano niente di simile ... Io penso adunque che il pro-

---

(1) *Nel suo libro*: Il fanatismo della lingua rivoluzionaria, *terza Ediz. di Cristianopoli* 1799 *pag.* 58.

getto di abolire qualunque Religione esisteva realmente e da lungo tempo, ma io non ho mai creduto possibile, che questo sogno della filosofia divenisse una operazione del governo, ed un atto di legislazione. Quale apparenza, che presso una Nazione illuminata da' Legislatori qualunque essi fossero, qualunque fosse la loro opinione particolare, ignorassero quello che non è permesso ignorare agli uomini più rozzi, cioè, che anche parlando in sola politica, egli è assolutamente impossibile, che possa sussistere un ordine sociale di qualunque sorta, senza una Religione, senza un pubblico culto? Quale apparenza vi poteva essere, che de' legislatori cadessero in tale eccesso di stravaganza, di cui non sarebbero capaci neppure le più selvagge popolazioni ».

5. Sarà degno di tutta la credenza del pubblico il non sospetto Gian-Jacopo Rousseau, di cui daremo qualche squarcio appartenente alla suddetta lega-filosofica. E primieramente uffiziato costui da Voltaire a render servigio alla filosofia, ed essendo stato iniziato agli arcani della

nuova riforma; ci ha fatto sapere l'esistenza di un progetto metodico, che diretto da alcuni capi tendeva sordamente da varj anni a rovesciare Altari e Troni. Ecco com' egli si esprime (1): « Fra le singolarità, che distinguono il secolo, in cui viviamo, da tutti gli altri, una è lo spirito metodico e conseguente, che da venti anni in quà dirige le pubbliche opinioni. Fin quì le opinioni erano senza conseguenza, e senza regola, a capriccio delle passioni umane, e queste passioni urtandosi indefessamente facevano ondeggiare il pubblico dall'una all'altra, senza una direzione costante. Non è più lo stesso al dì d' oggi. I pregiudizj stessi hanno la loro progressione e le loro regole, e queste regole, delle quali il pubblico è schiavo senza ch' egli se ne accorga, si stabiliscono unicamente sopra le mire di quelli, che le dirigono. Dapoichè la setta filosofica si è riunita in un corpo sotto de' capi, questi capi col-

(1) *Oeuvr. Postum. tit. sixiem. pag.* 184 e 185.

l' arte dell' intrigo, a cui si sono applicati, divenuti gli arbitri dell'opinion pubblica, lo sono per suo mezzo anche della riputazione, e della sorte degli stessi particolari, e con essi di quella dello Stato. Il saggio fu fatto da loro sopra Gian-Jacopo, e la grandezza del successo, da cui essi medesimi dovettero restar sorpresi, fece loro sentire fin a qual segno poteva distendersi il lor credito. Allora pensarono di associare al partito degli uomini potenti per divenire con loro gli arbitri della società, e quelli sopratutto, che disposti come essi a' secreti intrighi, ed alle mine sotterranee avrebbero potuto rincontrare e sventare sovente le loro. Essi fecero lor conoscere, che travagliando di concerto, potevano stendere talmente le loro ramificazioni sotto i passi degli uomini, che nessuno troverebbe più una situazione solida, e non potrebbe camminare, che sopra un terreno contraminato. Essi si fecero de' capi principali, che per lor parte dirigendo sordamente tutte le forze pubbliche sopra il piano tra essi convenuto, rendessero infallibile l' esecu-

zione di tutt'i loro progetti. Questi capi della lega filosofica la disprezzano, e non ne sono stimati, ma l'interesse comune tiene strettamente uniti gli uni e gli altri, perchè l'odio ardente e nascosto, e la gran passione di tutti, e per un incontro assai naturale, quest'odio comune è caduto sopra i medesimi oggetti».

« Ma quali saranno gli oggetti comuni dell'odio filosofico? Quelli che possono attizzar la collera di un empio, di un incredulo, di un apostata, d'un uomo, che abbandonato alle sue passioni abborrisce ogni dipendenza umana e divina. Quelli, contro di cui si sono vibrate tutte le lingue, si sono armate tutte le penne, si sono rivolte tutte le macchine, si è esercitato tutto il talento de' miscredenti, e tutta la cabala de' libertini. La Religione Cattolica, e la Monarchia sono divenute lo scopo dell'odio comune de' filosofi in questo secolo, e non vi è circolo di questi ciclopi, dove non si lavorino i fulmini contro Dio e contro il trono; e non v'è libro di questi pedanti, dove non si conducano i leggitori alla

scuola dell' indipendenza, e del libertinaggio ».

« Nel rimanente essi non son neppur di accordo tra loro medesimi; uomini senza affezione per alcuno fuorchè per se stessi; uomini disposti ancora ad odiarsi, e a perseguitarsi l'un l'altro, quando divengono mutamente di ostacolo alle proprie particolari passioni. Ecco come il secolo, in cui viviamo, è divenuto il secolo dell'odio, e de' segreti complotti; secolo, in cui tutto si agisce di concerto senz' affezione per alcuno; in cui nessuno sta unito al suo partito per attaccamento, ma per avversione per il partito contrario, e purchè si ottenga il male degli altri, nessun si prende pensiere del proprio bene (1) ».

« Per questo la libertà e l'indipendenza, che si promette agli altri, non è propriamente, che la libertà e l'indipendenza di chi è a parte dell'intrigo. Per questo si odia il comando negli altri, ma tutti ambiscono di divenir despoti. Per questo si

---

(1) *Ivi pag.* 185.

perseguita la moderata inquisizione romana, ma poi vi si sostituisce la feroce inquisizione filosofica. L' orgoglioso dispotismo della filosofia moderna ha portato l'egoismo dell' amor proprio a suo ultimo termine. Il gusto, che ha preso tutta la gioventù per una dottrina sì comoda, gliel' ha fatta adottare con furore, e predicare con la più viva intolleranza. Essi si sono assuefatti a portare nella società questo medesimo tuono magistrale, col quale pronunziano gli oracoli della loro setta, ed a trattar con un disprezzo apparente, (che in realtà è un odio anche più insolente) chiunque ardisca di esitare in sottomettersi alle loro decisioni. Questo gusto di dominare ha dovuto per necessità animare tutte le passioni irascibili, che stanno unite all'amor proprio. Il medesimo fiele che scorre con l' inchiostro negli scritti de' maestri, abbevera i cuori de' discepoli. Divenuti schiavi per essere tiranni sono arrivati a prescrivere in loro proprio nome le leggi, che coloro avean dettate, e a vedere in ogni resistenza la più colpevole ribellione. Una

generazione di despoti non può essere nè molto dolce, nè molto pacifica, ed una dottrina sì orgogliosa, che d'altra parte non ammette nè vizio, nè virtù nel cuor dell'uomo, non è adattata a contenere con una morale indulgente per gli altri, e reprimente per se stessa, l'orgoglio de' suoi seguaci (1) ».

« Lo stesso egli avea predetto, soggiunge il dotto Can. (2) Muzzarelli, anche prima intorno ai giansenisti, da' quali nella nuova Eloisa, e nella lettera all'Arcivescovo di Parigi, pronunziava appoggiandosi alla propria esperienza, che *tostochè divenissero i Padroni*, *sarebbero più intolleranti*, *e più duri de' loro nemici.* Per disgrazia di questo secolo si è trovato verificarsi alla prova il carattere de' giansenisti e degli increduli sì ben dipinti da Rousseau; e le loro virtù sociali di cui facevano un sì bell'incanto agl' im-

(1) *Dial. deux. pag.* 73 *e* 74.

(2) Il buon uso della Logica in materia di Religione, *quinta Edizione di Firenze tom. X. pag.* 33.

berbi discepoli, si sono predicate dapertutto al suono di tamburi scordati, al lampo di spada sguainata sul palco della guilottina, e coll' eloquenza del terrore. Si sono veduti i giansenisti unirsi subito ai miscredenti non tanto per il legame dell' amicizia, quanto per l' odio comune contro il Trono, e contro la Chiesa. Si sono sentiti i nomi vani d' egoismo, d' amor proprio, di dispotismo e di ribellione rinfacciarsi continuamente ai Padri del Popolo, e ai Dottori della Chiesa da quelli, che portavano tutti questi vizj in trionfo, e che aspiravano a divenire i Padroni del genere umano; si è maravigliato il mondo nel vedere questi uomini così sensibili, così giusti, così virtuosi sbranarsi l' un l' altro colla ferocia delle tigri, e coll' insaziabilità delle furie quando pareva, che dovessero applaudirsi de' loro progressi e abbracciarsi scambievolmente con un sincero amplesso fraterno ».

6. « Nondimeno, prosegue a dire il testè citato Muzzarelli, si è sempre fatta un' obbiezione contro l'esistenza di questa setta, che ha trovato qualche forza presso

alcune persone men riflessive. Si è detto: come mai unire in una sola trama un così gran numero di allievi senza offendere l'attenzione del Governo, e senza scoprire presto o tardi il gran secreto? A questa obbiezione è facile primieramente il rispondere col negare il supposto. Imperocchè non è assolutamente vero, che le intenzioni e le trame della Lega siano rimaste affatto occulte, ed a quando a quando il Governo medesimo si è mosso a farne delle ricerche sulle delazioni ripetute de' loro intrighi. Le logge de' liberi muratori erano molto frequenti e abbastanza estesi nell'Europa, e i loro misterj e le loro cerimonie hanno sovente risvegliata l' attenzione delle due Podestà. I libri contro la Chiesa e la Monarchia, i delirj della libertà e dell' eguaglianza, le massime di libertinaggio e d' indipendenza inondavano dapertutto. Non mancavano ancora persone zelanti, che osavano di spalancare al pubblico ed ai Sovrani medesimi il precipizio, che a poco a poco si andava aprendo sotto a' loro piedi. Ma il risultato di queste osservazioni è sempre

stato assai tenue, perchè i grandi medesimi erano divenuti i cooperatori del complotto, e la maggior parte di loro senza neppure avvedersene dava la mano a' suoi nemici, per far crollare tutte le mura di difesa. Dall' altra parte tutto ciò, che poteva manifestare la frode, si attribuiva ai maneggi, all' ippocrisia, al dispotismo de' Gesuiti, ed oppressi questi, era facile opprimere la verità, che in bocca loro non era più altro che impostura e menzogna. Perciò si era procurato d' interessare ogni ceto di persone in un odio velenoso, o almeno in un concetto depravato de' Gesuiti, e così quasi nessuno si trovava disposto ad ascoltare la verità o da essi, o dai loro amici, o da quelli che si facevano passare per Gesuiti, tosto che mostravano di esser divoti della Chiesa e del Trono ».

« In secondo luogo i filosofi erano abbastanza accorti per non affidare alla moltitudine tutto il secreto dei loro disegni. La più parte anche de' liberi-muratori non era che iniziata agli arcani della setta, e molti de' suoi emissarj si può

dire, che rassomigliavano ai corrieri di gabinetto, i quali ignorano gli stessi maneggi, di cui sono i delatori. Ma oltre a questo Rousseau ci ha rivelati alcuni mezzi d' iniquità adoperati da' filosofi a fine di occultare la trama, che non avrebbero potuto idearsi, fuorchè da uomini di consumata malizia. Egli è dunque necessario di ascoltare lui stesso alquanto distintamente, e quantunque egli parli bene spesso relativamente alla sua persona, non è da dimenticarsi, ch' egli avea già detto, che la setta sopra di lui appunto faceva il saggio delle sue operazioni ».

« Questa obbiezione cavata dal concorso unanime di tutto il mondo all' esecuzione di un complotto abbominevole ha forse più d'apparenza, che di realtà. Primieramente l' arte de' motori di tutta la trama è stata di non isvilupparla egualmente a tutti gli occhi. Essi hanno ristretto il principal secreto tra un picciol numero di congiurati, e non hanno lasciato vedere al resto degli uomini fuorchè quello, ch' era necessario per fare che vi concorressero. Ciascuno non ha ve-

duto l' oggetto fuorchè per la parte, che poteva eccitarlo, e non è stato iniziato nel complotto fuorchè quanto l' esigeva la parte dell' esecuzione che gli era confidata. Non vi sono forse dieci persone, le quali sappiano dove miri il fondo della trama, e di queste dieci non ve n' ha forse tre, che conoscano abbastanza le loro vittime, ond' essere sicuri, che calunniano un innocente. Il secreto del primo complotto è concentrato fra due uomini, che non andranno a palesarlo. Tutto il resto de' complici più o meno colpevoli si lascia ingannare per alcune manovre, che secondo loro tendono mano a perseguitare un innocente, che ad assicurarsi di un malvagio. Si è preso ciascuno per il suo carattere particolare, per la sua passion favorita, Se fosse possibile che questa moltitudine di cooperatori si congregasse, e s' illuminasse per delle confidenze reciproche, resterebbero sorpresi essi medesimi delle contradizioni assurde, che troverebbero nei fatti provati a ciascun di loro, e de' motivi non solamente diversi, ma spesso contrarj, per i quali

si sono fatti tutti concorrere all' opera comune senza che alcuno d' essi ne abbia scoperto il vero fine (1). E chi non vede in questi passi tutte le tracce, per le quali i filosofi si sono occultamente inoltrati ad assoldare tanti congiurati contro i Gesuiti, contro i Sovrani, e contro la Chiesa principalmente, molto più che contro Gian-Jacopo Rousseau, il quale era uno de' menomi oggetti del loro odio »?

7. Un altro mezzo inventato dalla perfidia de' settarj, affin di obbligare i loro apprendenti al secreto ed alla impenitenza, si è stato lo spingerli di primo slancio nelle più detestabili sceleraggini, onde assuefarli alle stragi, ed alle carneficine, e così poi tenerli legati col timore della vendetta, e renderli insensibili ad ogni rimorso. Ascoltiamone Gian-Jacopo: « Per attaccarsi inviolabilmente le loro creature, i capi hanno cominciato coll' impiegarle in malfare, come Catilina fece bere a' suoi congiurati il sangue di un uomo, sicuri che con questo delitto,

(1) *Dialog. deux. pag.* 78 *e* 79.

in cui le avean fatto imbrattare, le terrebbero legate per il resto della loro vita . . . I complici de' nostri Signori non ardiranno giammai di smascherarli, qualunque cosa accada, per timore d'essere smascherati essi medesimi; nè di allontanarsi da loro per timore della loro vendetta, essendo troppo ben instruiti di quello che san fare per esercitarla. Restando così tutti uniti per il timore più che i buoni non lo sono per l'amore, essi formano un corpo indissolubile, da cui nessun membro può esser più separato ». Quel che poi maggiormente contribuisce a fargli perdere ogni rimorso di coscienza, anche negli ultimi momenti della vita, si è la dottrina dell'ateismo e del materialismo: « Questa dottrina, conchiude Rousseau, dell'ateismo e del materialismo predicata, e propagata con tutto l'ardore de' più zelanti missionarj, non ha solamente per oggetto di far dominare i capi su i loro proseliti, ma di non temerne ne' secreti misterj, in cui gl' impiegano, alcuna imprudenza in vita, nè alcun pentimento in morte. Le loro

trame dopo il successo muojono coi loro complici, ai quali soprattutto hanno insegnato di non temere nell'altra vita quel Poul-Serrho dei Persiani, obbiettato da Gian-Jacopo a coloro, che dicono, che la Religione non fa alcun bene. Il domma dell' ordine morale ristabilito nell' altra vita ha fatto altre volte riparare dei gran torti in questo mondo, e gl' impostori hanno avuto negli ultimi momenti de' loro complici da correre un pericolo, che spesso ha loro servito di freno. Ma la nostra filosofia dispensando i suoi predicatori da questo timore, ed i suoi discepoli da questa obbligazione ha distrutto per sempre ogni ricorso al pentimento. Con che prò delle rivélazioni non meno pericolose, che inutili? Se si muore non si arrischia niente secondo loro col silenzio, e tutto si arrischia col parlare, se si arriva a guarire. Non vedete voi, che da lungo tempo non si sente più parlare di restituzione, di riparazione, di riconciliazioni fatte al letto della morte, e che tutti morendo senza pentimento, e senza rimorso portano senza spavento sulla loro

coscienza i beni altrui, la menzogna e la frode, di cui si caricarono nel tempo della vita? E che servirebbe neppure... questo supposto pentimento d'un moribondo, le di cui tarde dichiarazioni suffocate da quelli, che lo circondano, non traspirerebbero mai al di fuori, e non arriverebbero a cognizione di alcuno? Ignorate voi che tutti quei della Lega soprastanti gli uni agli altri forzano, e sono forzati a restar fedeli al complotto, e che attorniati sopra tutto in punto di morte, alcun di essi non troverebbe per ricevere la sua confessione ... che de' falsi depositarj, i quali non ne prenderebbero il carico, che per sepellirla in un eterno secreto? Così tutte le bocche sono aperte alla menzogna, senza che tra i vivi o tra i moribondi se ne trovi oramai alcuna aperta alla verità (1) ». Non è dunque maraviglia se la setta ha saputo conservare l'arcano in maniera da poter deludere gli esami e le procedure del Governo. Nel numero seguente faremo meglio rile-

(1) *Dial. trois. pag.* 186, 189, e 190.

vare le suddette verità con venire al dettaglio particolare di non pochi individui, che sono mirabilmente concorsi al suddetto complotto.

8. Al detto fin quì fa d'uopo aggiungere i fatti per dimostrare praticamente la realtà della congiura contro la Religione. Ed invero, i Camus, i Freteau, i Gobet, i Martineau, i Massieu, i Treillard, i Lindet, i Tibaudot, i Tournè, i La-Mourete, i Filibert, i Charrier, i Marolles, i Perie, i Villeneuve, i Th'-baut, i Sieyes, i Gregoire, li Expelly, i Gouttes, i Maillane, i Fouchet ed altri famosi giansenisti (1) figurarono moltissimo nell' assemblea nazionale di Francia, ed invece di protestare contro la Costituzione suddetta del Clero (siccome fecero tutti i buoni Cattolici) essi volentieri si prestarono e si accordarono con tutti i progetti de' filosofi frammassoni e degl' illuminati alla moda. Lo stesso avvenne in

(1) *Cit. opera dell'Ab. Gusta -- Il dottissimo Andrà nella sua difesa dell' opera di Monsignor Turchi.*

quasi tutte le città principali d'Europa, specialmente in Magonza (1) dove i più accaniti giansenisti, cioè, il Can. Droek, e poi Maire, l'Ab. Blau Can. Preposto, il Sig. Araud di Lichffelden, il Can. Donsech, il Can. Fasciola, il Can. Koning, il Paroco Rompel, il Paroco Hager facitor di setole, il Cappellano Munch di Vollstein, il Cappellano Arusbergen di Kassel, il Bibliotecario Fronster, i Professori di quella università Beck, Burckard, Mettermit, Hoffan, Ohler ed altri si scoprirono per i più ardenti rivoluzionarj, favorirono l'invasione de' Francesi, e ne divennero membri i più celebri. « Come questa buona gente, prosegue a dire il testè citato Spedalieri (2), che professa una morale più propria degli Angeli che di uomini; che mostra tanto zelo di conservare intatta la preziosa dottrina di S. Agostino nelle profane intraprese della Chiesa Romana che condanna con umiltà e modestia all'inferno i più celebri filosofi del

(1) *Cit. Ab. Gusta.*

(2) *Op. cit. lib.* 6 *cap.* 12 §. 15.

Paganesimo non solo per la cagione dell' infedeltà, ma anche per aver commessi tanti peccati nell' osservare la castità, nel disprezzare le ricchezze, nel giovare a' loro simili: come dico questa buona gente potè legare amicizia cogli Atei, applaudire alle operazioni dell' assemblea: autorizzare lo scisma, concorrere al totale rovesciamento della Religione e del Principato? . . . Nulla era più facile. Questa setta professa un odio interminabile contro la Sede Apostolica, contro l' Episcopato, contro il Clero e contro i Regolari, e cuopre i suoi neri disegni sotto il disegno di una santa riforma. Poichè adunque riuscì alla cabala filosofica d' irritare la gelosia de' Principi contro la potestà Ecclesiastica, e d' invogliarli de' beni del Clero, i giansenisti si resero necessarj e dovettero essere ricercati, raccolti protetti, esposti in eminenti luoghi per alzare la voce e dar moto e vigore umilmente e modestamente alla santa riforma. Ma tanto zelo per i Principi piacerà alla congiura degli Atei promotori del giansenismo? Non dubitate di nulla.

Il piano è ben concertato: è necessario che il Principato s' innalzi quanto più si può, per rendersene più facile e più sonora la caduta. I filosofi sanno che l' idolo del giansenismo è la democrazia, come nel governo della Chiesa, così nel governo civile. I filosofi sentono con piacere che i giansenisti sostengono pubblicamente per tutto, che la rivoluzione de' Francesi non può in buona coscienza farsi passare per ribellione, nè per scisma la santa riforma suggerita dal villano Camus ». Ecco come codeste sette, che fra loro sembrano sì diverse, tendevano allo stesso scopo della distruzione della Religione. Ma vi è di più.

9. Il pubblico per conoscere i maneggi del miserabile sopra citato *Camus* per l' introduzione ed accettazione della Costituzione civile del Clero non meno che per la spoliazione e dilapidazione de' beni della Chiesa. Sono manifeste le violenze ed i raggiri praticati dal glub degli amici della verità (o sia dell' impostura) composto di giacobini e di giansenisti, fra' quali il citato *Fouchet* era il

procuratore generale, per far comparire gli Avignonesi risoluti a sottrarsi dall'ubbidienza e sudditanza del Sommo Romano Pontefice, e desiderosi di unirsi alla Francia, nel mentre che la maggior parte era aliena da tal cambiamento. Ed è pur noto che *Treillard* fu quello che propose temerariamente, ed ottenne, a dispetto di tutti gli sforzi de' Vescovi cattolici, l'abolizione di tutti gli Ordini Regolari sì di uomini, che di donne, e degli stessi voti religiosi; che il *Gregoire*, e l'altro corifeo *Espilly* furono i primi ad essere intrusi nelle sedi Vescovili di Blois e di Quimper, e poi gli altri (citati di sopra) ad usurpare le principali Chiese di Parigi, di Lione, di Rovan, di Bourges, di Clermont, di Montpellier ec. in cui vi entrarono con gente armata, scacciandone i legittimi Pastori con orribili e sacrileghe violenze (1). Onde saviamente dice il dotto autore dell' Elogio di Pio VII stampato in Napo-

(1) *Ved. Barruel* Storia del Clero di Francia.

li 1823 « Che il giansenismo ebbe la parte più attiva, e rappresentò il primo personaggio nella spaventosa tragedia della rivoluzione francese ». Sotto codesti lupi in forma di Pastori furono spogliati i sacri Templi e profanati, specialmente quello di S. Genevieffa in Parigi, che fu convertito in Panteon di tutti gli empj settarj de' tempi trascorsi, le cui urne si collocarono su i sacri Altari ne' quali alcuni divoti giansenisti vi celebrarono l' incruento Sacrifizio. Infine, è conto a tutti, che il giansenista Tournè dottrinario, ed intruso di Bourges, propose nel venerdì santo del 1792 che fosse proibito l' uso degli abiti ecclesiastici, ed egli il primo, pose gli abiti sacri e la stessa croce pastorale, con dichiarare ribelle dello stato ogni prete che ardiva presentarsi vestito del proprio abito. Nè contento di ciò, nello stesso giorno fece la domanda di abolire tutte congregazioni secolari de' Missionarj, delle sorelle spedalieri, e di altre impiegate in officj di carità verso il prossimo. Si ascolti su tal proposito l' imparziale signor Laharpe : « Bisognava quin-

di, dice egli, (1) perseguitare i Ministri del culto per espilare e profanare i luoghi santi. La logica degli scellerati è questa di chiamare sempre un delitto in soccorso di un altro, quasi per farne dimenticare il primo con un altro maggiore. E tale fu la stupidità de' banditi messi in opera dai nostri, che massacrando i Sacerdoti credevano di giustificare a' loro occhi proprj lo spoglio de' Templi e degli Altari... Ma la gran parola di unione contro i Preti, era la guerra dichiarata al *fanatismo*. Questo grido non cessava mai di risuonare nella convenzione ai giacobini, nelle società popolari, in tutti gli atti di amministrazione, ne' giornali patriottici... In una parola tutti i gran Poteri della Francia impararono a mente questa gran parola *fanatismo*... Di tutti quelli che sono venuti giornalmente a depositare qualche cosa del molto dippiù che avevano rubato nelle Chiese, non vi è stato un solo, che siasi servito di altra espressione, fuor di questa: *spoglia del fanatismo* ». Di al-

(1) *Cit. op. pag.* 60.

tro non v' era d'uopo per non più distinguersi i giansenisti ecclesiastici di Francia dai laici, e per figurare da' veri giacobini frammassoni e da' filosofi sofisti!

10. Ed i nostri giansenisti Italiani come si sono comportati nelle medesime circostanze rispetto alla Religione? Ce lo dimostra la storia del Conciliabolo di Pistoja, e mille altre farse ridicolosamente sagrileghe di cui è stata teatro la desolata Italia, e specialmente questo regno già sì felice. Fra i giansenisti citati di sopra (num. 5) vi è il Tamburrini, il quale tanto decanta ed ammira la dottrina de' rivoluzionarj francesi, specialmente del *Carrier* che nel suo *Preservativo contro lo scisma* stabilisce un principio che conduce non solo allo scisma, ma alla perfetta anarchia, con dire *che la Nazione ha la potestà di prescrivere la Religione* (1); *perchè ha dritto a tutto ciò ch'è necessario alla sua conservazione.* « Cosa dirà, aggiungo io (è l'Ab. Gusta che

---

(1) *Ved. citata opera dell' Ab. Gusta, pag.* 178.

parla) Sua Maestà Imperiale se mai abbia notizia della lettera responsiva al Carrier, in cui il Tamburrini si congratula con i pubblici nemici della Sovranità per l'esempio di ribellione dato alle altre Nazioni, per l'esempio d'empietà, di rovesciamento d'ogni ordine e d'ogni legge, esempio di massacri, di stragi, d'incendj, e sopratutto esempio di congiura non solo contro la libertà, ma contro la vita degli stessi Sovrani? Si potrà in dubbio la di lui complicità con i rivoluzionarj francesi? . . . Ma Sua Maestà Imperiale dopo la rivoluzione della Lombardia ha veduto gli effetti delle corrispondenze del Tamburrini e degli altri giansenisti suoi sudditi (come di Monsignor Ricci in Pistoja, di Monsignor Chiarelli in Colle, di Monsignor Pannilini in Chiusi, di Monsignor Colloredo in Salisburgo del Guadagnini, del Pujati, del de Vecchis, del Zola, del Demare, del Palmieri, del Molinelli ec.) coi rivoluzionarj della Francia ».

11. Non potremo meglio conchiudere questo capitolo per vieppiù dimostrare la lega de' moderni settarj carbonari, fram-

massoni, e filosofisti, che coll' addurre qui il principio e 'l fine della rappresentanza dell' Eminentissimo Cardinal Ruffo Arcivescovo di questa Metropoli a S. A. R. il Principe ereditario nel 2 gennajo 1821. Ecco dunque come questo degno Prelato si esprime: « L'eminenza del Posto, ove Dio mi ha collocato mi mette nel grado di conoscere anche di lontano ogni tempesta che minaccia la Religione e lo Stato; e la santità augusta del mio carattere non permette che io taccia. Ho parlato abbastanza in un mio indirizzo a' sig. Deputati del Parlamento nazionale, dimostrando con ogni sorta di ragioni, che l' articolo il quale riguarda la Religione non ammette modifica, e che il proibire soltanto l' esercizio pubblico di ogni altro culto, permettendone il privato, è cosa la quale sconvolga la Religione, la Chiesa, lo Stato, le coscienze, la ragione, e tutto. Ma ecco: prima di prender respiro ricevo due altri colpi più fieri, che mi squarciano il cuore. È giunto a mia notizia, che tra' progetti di modifica alla Costituzione di Spagna ve ne hanno due, l' uno de' quali ac-

corda la libertà delle stampe senza limitazione alcuna, l'altro abolisce totalmente il Foro della Chiesa in questo Regno unito... Or è mio sacro dovere, da cui niuno potrà dispensarmi, il far presente all' A. V. i danni gravissimi, che proverrebbero certamente alla Religione, alla Chiesa, e allo Stato nel caso, che i due mentovati progetti venissero e adottati e sanzionati ... Poi conchiude in fine : » Altezza, siamo giunti a quei tempi infelici, ne' quali si danno gli ultimi attacchi ed i più violenti alla Religione. Questa non più si mina di sotto e di nascosto, ma si assale alla scoverta e di fronte. Sono cessati i segreti carteggi tra' filosofi della Francia ed un Potentato di Europa. Si crede già poter mettere in opera apertamente ogni mezzo il più valido per buttare a terra un edificio piantato dalla mano stessa di Dio, dilatato dalle fatiche degli Apostoli e de' loro seguaci, consolidato dal sangue di milioni di Martiri. Tocca a me, che sono il Pastore in questa Capitale, e ad ogni altro rivestito del mio carattere alzar forte la

voce contro i sacrileghi attentati, ed ammonir quanti sono a guardarsi dalla tempesta che infuria. Tocca a Voi, Altezza, che siete col Re vostro padre il custode pietoso, ed il difensore invitto della Religione e della Chiesa, il prestarsi con tutto l'impegno, ed interporre ogni autorità, affinchè il mistero dell' iniquità non abbia l' effetto che brama ».

Dal Palazzo Arcivescovile li 2 gennajo 1821.

L. CARD. RUFFO ARCIV. DI NAPOLI.

CAP. II.

Del giuramento, e diramazione delle sette moderne: e spiega de' loro emblemi.

1. Prima di far conoscere al pubblico di aver tutti i suddetti settarj cospirato insieme, anche collo stesso giuramento, fa d' uopo qui dimostrarne la sua santità, e da quali condizioni dev' essere accompagnato per esser lecito. Il giuramento dunque non è altro, che l'invocazione di Dio in testimonianza della veri-

tà, e deve avere tre condizioni secondo quel detto della S. Scrittura (1): *Jurabis, vivit Dominus, in veritate et in judicio, et in justitia.* Vale a dire, dev'essere *vero*, cioè, la cosa che si asserisce dev'essere certa, non già dubbia, o incerta; dev'essere *ragionevole*, o sia, fatto con giudizio; e dev'essere *giusto*, o sia, non si deve giurare sopra una cosa ingiusta, o illecita. E sebbene il giuramento accompagnato da queste tre condizioni sia lecito, pure non deve farsi di frequente senza necessità; perchè l'uso di giurare spesso suol essere di molto pregiudizio, secondo quel detto del Savio: *Vir multum jurans implebitur iniquitate, et non discedat a domo illius plaga* (2). Gli stessi gentili di rado l'usavano, e molto più ne abborrivano l'uso pel grande rispetto, che avevano della Divinità che chiamasi in testimonio. Onde Gerocle diceva: *Jusjurandum optime coles, si eo nec frequenter utaris, nec temere: sed in rebus tan-*

(1) *Jer. cap.* 4. 2.
(2) *Eccli. cap.* 23. *vers.* 12.

tum necessariis, aut gravissimis adhibeas (1).

2. Ma i giansenisti e settarj de' nostri tempi se ne sono prevalnti come di un mezzo d'iniquità per sostenere le loro cabale ed imposture, e così ingannare i semplici. Ed è ben noto l'empio assioma de' primi: *Jura perjura, secretum prodere noli*; secondo quel proverbio italiano: *Sei spergiuro quanto un giansenista*: e l'altro de' secondi:

Di vendicar chi giura . . .
Magnanima congiura! (2)

Difatti, il giuramento di questi contiene molta iniquità e ridicole vane osservanze; dapoichè si fa dagli apprendenti sul carbone, promettendo di osservare scrupolosamente il segreto, di travagliare indefessamente per la propagazione della setta, di osservarne i statuti, e le disposizioni dell' alta vendita, e regolarmente della vendita, di cui si è membro, con sottoporsi in caso di spergiuro alla pena

(1) *In Carm. Pythag.*

(2) Lira Focense *pag.* 41. *Ediz. di Napoli* 1820 *presso Luigi Marotta.*

che il suo corpo fosse fatto in pezzi dalla tremenda scure, poi bruciato, e le sue ceneri sparse al vento. Quello poi in grado di Maestro si presta sulla fede del già dato giuramento sopra i statuti della rispettabile carboneria, e sul ferro, o sia, pugnale, distruttore de' Tiranni. Il giuramento inoltre de' *Fratelli Protettori repubblicani Guelfi* si presta sopra una bottiglia di veleno, e sopra un cocente ferro, ed è di non mai svelare i segreti della società, di machinare giorno e notte per l'esterminio de' Tiranni; assoggettandosi in caso di spergiuro alla pena, che la bottiglia di veleno sia sua bevanda e che il ferro cocente brugi le sue carni. Or in questi detestabili e superstiziosi giuramenti dov' è la *giustizia*, dove la *rettitudine*, dove la *verità*? Iddio solo è verità per essenza, che per altro ne' suddetti giuramenti non si riconosce: la sola menzogna e la stessa vanità, quali sono il carbone il ferro la bottiglia, vengono a chiamarsi in testimonio dagli orribili attentati, che si giurano. E dov' è il senno dell' uomo, che s'illaquea così scioccamente ed empiamente la

coscienza nel promettere di voler commettere delitti e contro del prossimo, e contro di se stesso? Qual'obbligazione può mai produrre un giuramento vano e superstizioso, che tende alla distruzione di se stesso e degli altri? Non è stato mai il giuramento, nè può essere laccio d'iniquità, *non est laqueus iniqnitatis*: e chiunque osserva simili giuramenti si carica di un nuovo e maggior delitto. Nè giammai sarà spergiuro colui, che si astiene dal commettere un delitto giurato, perchè giurò di commettere un' iniquità, cui eseguire è sempre una colpa.

3. Eppure tali sono stati, e sono tuttavia i giuramenti de' buoni e pii carbonari, e giansenisti massonici specialmente, i quali sono andati molto oltre, dapoichè, al riferir del citato illustre Ab. Barruel (1): « Il loro spergiuro fu che gl' impegnò in tutte le abbominazioni che hanno seguita la sciagurata riforma della Chiesa. Hanno giurato contro il Trono, come giurato avevano contro

(1) *Cit. Stor. part.* 1. *pag.* 78.

l' Altare, hanno dato il voto contro del Re, come lo aveano dato contro del Papa . . . aveano peccato contro il giuramento della loro fede fatto a Dio stesso, hanno peccato contro quello dell' inviolabilità, che avevano fatto al Monarca: Si sono ritrattati di quello che avevano fatto ai costumi del Sacerdozio, essendosi dati pubblicamente delle mogli e de' figli di prostituzione, ed essendo entrati a parte delle machinazioni, furfanterie, persecuzioni, e atrocità tanto del corpo legislativo, quanto del corpo nazionale. Il nome di Preti giurati è divenuto quello de' rivoluzionarj più accaniti, più interessati nel dar mano alla scelleratezza e ferocia de' giacobini. Costoro hanno accumulati sulla Francia i maggiori disastri; e che sarebbe di lei, se Dio avesse permesso che la maggior parte de' suoi Curati, e de' suoi Vescovi avesse giurato come Avienne e Gregoire? Che cosa non sarebbe la Francia con sessantaquattro mila Fouchet e Chabot?

4. Se tale fu la condotta, circa il giuramento de' giansenisti e d' altri set-

tarj francesi, non meno colpevole fu quella de' nostri settarj Italiani, siccome si è osservato nelle varie rivoluzioni della Lombardia, e specialmente dell' ultima nel Piemonte, e nel Regno di Napoli. Il solo accaduto ne' primi giorni di luglio 1820 basta convincerci de' grandi spergiuri commessi dalla maggior parte degl' impiegati civili e militari che rovesciarono, ad onta de' giuramenti di fedeltà, il legittimo governo del Re, e precipitarono in un abisso di mali tutta la Nazione, sull'esempio di un famoso settario noto alla stanza, il quale, giunto dall' Isola dell' Elba in Avallon, così si espresse (1): « Per più di 25 anni il giuramento non era considerato che come una vera formalità, ordinato in ogni cambiamento di governo »: ed aggiunse « facendo il conto, che in quanto a lui stesso ne avea fatto sette giuramenti a sette diversi Governi ». E già prima fin dall' anno 1776 l' avea dimostrato il Regio Consigliere e Caporuota della gran Corte

(1) *Ved. il lib. che ha per tit.* La Francia *pag.* 83.

della Vicaria D. Gennaro Pallante in qualità di Fiscale nella causa de' *liberi muratori* con dire alla pag. 49 : « Gli aggregati massoni senza la sopraspiegata necessità, e con gradissima offesa della Religione; abusano del giuramento. Dunque chiara, e senza inciampo discende la conseguenza, che perniciose sono le di loro massime, mentre essi si fanno la necessità degl' improbi; ch' è quella di coprire i mali, per commetterne sempre più a man franca, e per iscansare le pene della terrena sanzione; **anzi l' abuso del giuramento forma la prova delle loro massime che tanto si impegnano di sepellire nel segreto, e suggellarle col sacro abusato giuramento**: e se l' abuso del giuramento è un delitto che con tanta facilità essi commettono, devesi tenere per certo, che questo delitto faccia prova della realtà degli altri che chiude e contiene: altrimenti uomini descritti per virtuosi non userebbero un mezzo santo, convertendolo in natura di mezzo criminoso, alla veduta del quale fuggono le idee dell' esagerato ordinato vivere, dell' utilità che la società ne ri-

sente; e le promesse de' mutui ajuti e sovvenzioni, altro in buon senso non sono, che allettanti inviti per l'unione, ed una maschera di bene apparente; giacchè si è veduto che le massime massoniche sono distruttive dello Stato e della Religione ».

5. Che in realtà abusino tutti i suddetti settarj del giuramento nelle loro tenebrose unioni, cerimonie, e vane funzioni, si rileva ad evidenza dal *Programma* fatto da essi stampare nell'Oriente di Napoli 1812 per l'inaugurazione e consecrazione del Tempio delle reggie logge la *Stella Tutelare* e *Giuseppe la Concordia* da celebrarsi il settimo giorno del X mese dell'anno di vera luce 5812 (o sia delle vere tenebre) dove, alla pag. 11, i Fratelli che accompagnano i Cavalieri Scozzesi rientrano, ed uno di questi Cavalieri porta sopra un cuscino di velluto rosso il libro della verità (o sia dell'impostura): I due ignominiosi Wenerabili delle due logge gli vanno incontro, ma quella della *Stella Tutelare* lo riceve in ginocchioni, a cui il Cavaliere Scozzese così parla: *Ven.·. Maestro ecco la scorta di ogni*

buon Mas.·. in questo sacro (o sia sacrilego) *tesoro voi trovarete la vera parola ed i mezzi onde diriggere i vostri FF.·.* Quindi il divoto Venerabile si alza, e seguito dall' intero sacrilego corteggio degli altri frammassoni deposita sull' altare fittizio il suddetto libro dell' impostura con dire: *Libro sacro* (propriamente profano) *depositario fedele della volontà del gran Architetto dell' Universo! Sii tu sempre la norma costante di tutti i miei FF.·., sopra di te hanno essi giurato fedeltà, attaccamento, e segreto.* Ma potrei domandare col testè citato signor Laharpe (1): « Su di che, e per chi giurate voi? Un giuramento essenzialmente è per se stesso un atto di Religione; una cosa sacra, come indica la sua stessa etimologia, *sacramentum*: onde è nata ancora quella espressione *Religio sacramenti*. Potrete voi dirmi senza metafora, e senza figura qual sia la Religione del vostro giuramento? Voi che non permettete ad altri di averne, se non per una certa compassione

(1) *Cit. op. pag.* 82.

all' umana imbecillità? Giurate voi forse nel nome di Dio? Voi lo dicevate, ma il gran numero di quelli, per i quali si sa che questo nome non significa niente, vi ha interdetto l' uso di tal formola, temendo e con ragione, che il nome di Dio nella loro bocca non facesse ridere, e non compromettesse ancora dippiù il giuramento »: Ecco fin a qual eccesso sono giunti i moderni settarj.

6. In quanto all' origine di essa setta non v' ha dubbio, che si ripete dall' ignominiosissimo Cromwel, siccome meglio si dichiarerà nel num. 3 del Capo seguente. Quindi lo stipite di essa si è la *frammassoneria*, o sia, la sì famosa setta de' *liberimuratori* formata in Inghilterra. « Questa prima setta, dice un dotto autore (1), che ha pervertita tanta parte di Europa, che ha assediati i troni, e quindi ha aper-

(1) L'Anonimo degli Avvertimenti morali, politici, e religiosi alle presenti e future generazioni di Europa. *Italia* 1821 *pag.* 71. *cap. VI.*

ta ad essi la breccia, e cui come ad infausta sorgente si debbono tutti i mali, che ora sta soffrendo il nostro globo, nulla ha d' originale; essa ha subite tutte le fasi delle altre sette ed eresie, che hanno infettato il Cristianesimo... La sua sottigliezza di coprir tutto coll' alta impronta del segreto, ha illusi per qualche tempo i semplici, ed ha avuto il potere di fare molte reclute; ma quindi disvelata, si è conosciuto che nulla aveva d' importanza e d' originale, e quanto poco costava a disingannarsi è riconoscere, che non così l'uomo abbandona la scorta della religione, che a cader viene miseramente negli errori i più grossolani ». Il primo ramo di essa si è la *carboneria*; così chiamata dalle trascorse calamità di detta massoneria, e come ausiliaria della medesima, e che possiamo dire d' aver avuta l' origine nel Regno di Napoli a tempo di Murat, nella Romagna e Sicilia, in parte della Francia e di Spagna sotto il nome di *liberali*, ed inoltrata nelle provincie illiriche e greche. « Questa seconda setta, soggiunge il mentovato *Anonimo degli Av-*

vertimenti morali ec. (1), parto mostruoso di una madre deforme, è sembrata turpe cotanto agli stessi seguaci della prima, dotati di maggiori talenti e di probità naturali, che ad onta di riconoscersene per fondatori, hanno avuto ribrezzo di appartenervi, e per molti è stata felice cagione di riaversi anche del primo errore, nel vedere i gravi disordini, che nell'atto pratico ha la prima cagionati ». E già poc'anzi avea detto: « Io ora non mi stupisco tanto, se Ario il più celebrato eresiarca dell'antichità, e Lutero ne' tempi a noi più vicini, giugnessero a farsi tanta sequela: avevano costoro delle cognizioni, dell'eloquenza, e sotto i sofismi della dialettica, e con metafisiche arguzie cercavano di nascondere, e di difendere i loro errori. Le mie alte maraviglie sono per tanta parte dell'Asia e dell'Africa, sedotte dal più ignorante, dal più rozzo impostore, qual si fu Maometto, come ce ne accerta la sua vita, e la sua famosa opera dell'Alcorano. Or le stesse ma-

(1) *L. cit. pag.* 81.

raviglie, se non maggiori io fo per i nostri tempi; come sia avvenuto, che dalle scempiaggini, non tanto de' massoni, ma da quelle de' carbonari, siansi fatte allucinare tante persone d'ogni condizione, e di stati diversi, e da opere tanto puerili, che se non vi fosse di mezzo l'empietà, e le massime antisociali, potrebbero servire di trastullo e di riso assai più che i buffoni e le maschere teatrali. Io ignoro chi sia stato tale Maometto novello, nè curo di saperlo, autore di questo secondo, ed anche più insulso Alcorano, l'ho veduto ricopiato dai nuovi proseliti, e nella credenza, e molto più nella pratica, allorchè con i pugnali alla gola si cercava di estendere il numero. Il paragone mi sembra assai giusto; cresce lo stupore soltanto nel riflettere in quai tempi l'Arabo impostore promulgò la sua religione, ed a quali popoli l'impostore Europeo l'abbia promulgata, e per nostra disavventura sia riuscito a farla da tanti accettare ». Il secondo ramo è quello dei *Guelfi* nelle Marche e provincie superiori dello Stato Pontificio. Il terzo si è

quello degli Adelfi nel Piemonte e Savoja. Il quarto de' *Fratelli* della *Spilla-nera*, che dalla Francia si è diramato in parte della Confederazione del Reno e dell' Italia. Tutti questi rami formano una stessa cosa col loro stipite massonico, e sono stati inventati per tenere più segreta la madre-setta, per tenere gl' individui in maggior attività, e per ripurgarla dai sospetti. Chiunque appartiene ad uno di essi rami, può ammettersi negli altri collo stesso grado.

7. L' oggetto comune si è l' indipendenza, o sia governo costituzionale specialmente in tutta l' Italia; perciò Ancona e Bologna furono costituite per centrali l' una de' *Carbonari*, l' altra de' *Guelfi*: così le truppe napolitane colà stazionate per varj anni ebbero tutta la comodità di concertare coll' alta Italia il progetto da eseguirsi. Pertanto ogni Società secondaria delle vendite deve comunicare colle due primarie centrali in cui esiste il comitato generale, ed ogni rappresentante di esse si deve occupare a degli interessi particolari delle rispettive logge o vendi-

te, dalle quali fu nominato, per tenere una non interrotta corrispondenza e comunicazione per la diramazione degli ordini del centro generale. In questo stato di subordinazione di ciascuna vendita al Capodicasterio, e di questi al centro primario, debbono classificarsi gl' individui, specialmente le loro qualità di possidenti, di titolati, di vecchi, e di giovani atti alle armi. Ogni consiglio subalterno, che avrà regolato il suo comitato, deve assegnare ad ogni individuo dello stesso comitato un numero proporzionato di settarj per istruirli ne' proprj doveri e coltivarne lo spirito nelle massime, e ne' principj della setta. Quelli, che sono alla testa di picciole sezioni sono obbligati riferire il proprio operato al Consiglio, affinchè questo possa conoscere tutti i vantaggi ritratti da tali istruzioni e travagli, e nello stesso tempo l'estensione dello spirito de' proseliti per prevalersi de' più zelanti ed attaccati alla gran causa generale. In tal modo veniva a formarsi una perfetta corrispondenza fra l' Italia alta bassa e media, cioè, fra Torino, Geno-

va, Milano, Venezia, Ferrara, Parma, Bologna, Ancona, Firenze, Roma, Frosinone, Napoli e Palermo: che poi si estendeva nell' Austria, Baviera, Prussia, Olanda, Francia, e Spagna col Portogallo.

8. Quindi il fine uniforme de' radicali inglesi, de' liberali spagnuoli e francesi, degl' illuminati alemanni ed austriaci, de' carbonari italiani e greci, si è il rovescio intero dell' attuale ordine di cose in Europa, in qualunque modo possa accadere. *I mezzi preparatorj* (1) per insinuare e dirigere le rivolte, sono la distruzione della Religione e della morale per animare così con tutto il vigore le umane passioni, e per far trionfare i delitti ed i misfatti. Si studiano i settarj con tali mezzi di sedurre il popolo con attaccarlo ai loro principj: in fine ado-

---

(1) *Ved. la* Memoria sulla situazione della Francia relativamente agli altri Stati di Europa. *Italia dicembre* 1821. *pagina* 27., *e seg.*

prano le minacce per intimidire i deboli ed i sofismi per ingannare gl' imbecilli. *I mezzi esecutorj* sono i glub, le associazioni segrete, i discorsi incendiarj e sediziosi profferiti dalle tribune, dalle cattedre, e nei tribunali, gli scritti che promuovono l' insurrezione, la disubbidienza e l' irreligione, e che servono d' istruzione e d' incoraggiamento ai fratelli, ed agli amici sparsi per tutto l' universo. *I mezzi principali* sono l' impiego delle somme enormi per supplire alle spese degli emissarj e de' numerosi collaboratori estesi in tutti i paesi, e di quelle di una corrispondenza attiva per promuovere gli assassinj, le cospirazioni, e le sollevazioni, ed in fine per corrompere i militari, e deciderli all' aperta ribellione contro i proprj Sovrani.

9. In tutte le baracche, logge, e vendite di esse sette s' insegna agli uomini il metodo di vita da menare, la norma come debbono essi condursi, e come spargere i semi della nuova filosofia, e disseminare il dritto dell' uguaglianza, al qual nome venerato deve arrestarsi ogni buon

cugino. I misteri della frammassoneria e carboneria, nommeno che del Guelfismo, sono gli stessi che quelli dell'antico Gentilesimo, o sia, degli impudicissimi ed infami *Mitra di Persia*, *d'Iside nell'Egitto*, e *d'Eleusi in Grecia*. Ciò che sarà dimostrato nel Capo V di questa Prima Parte. I gran-maestri delle suddette baracche ec. sono chiamati le prime luci, o per meglio dire: *primi fosfori erranti*. Chi non è settario è chiamato *Pagano*, o pure *Caldeo*; al contrario i seguaci delle sette sono illuminati, per non chiamarli tenebrosi. Nella ricezione de' proseliti si fa uso del pugnale (che tutti portano addosso per un principio di loro sana morale!) dicendosi loro che questo sarà sempre pronto alla loro difesa, se saranno fedeli cugini: ma se diventeranno spergiuri sarà diretto contro la loro vita. In Fermo fu composto un allarmante sonetto alle vendite minori, di cui eccone l'ultima terzina:

Che più Italia sonnacchiosa aspetti?
Perchè non stringi il preparato acciajo?
Ecco il momento: il tuo scampo affretti.

10. Il sommo Pontefice Pio VII di sempre felice memoria nella Bolla di scomunica contro i suddetti settarj, siccome rilevasi dal Cap. VI di questa Prima Parte, ci ammaestra con dire: « Che la mira principale de' carbonari si è di dare ad ognuno una gran licenza di formarsi la Religione a capriccio e secondo le proprie opinioni ... di profanare e lordare la passione di Gesucristo con certe nefande loro cerimonie; di sprezzare i Sacramenti della Chiesa ... e gli stessi misteri della Cattolica Religione ». Ed invero, gli emblemi carbonari-massonici, specialmente su i diplomi e patenti de' gran-maestri, rappresentano la croce, la corona di spine, le tre virtù teologali, S. Teobaldo ec. Ma intanto vi si dà un senso pessimo e scandaloso; dovendo la *croce* servire per crocifiggere i Tiranni, la *corona di spine* per trafiggergli il capo, la maggiore delle tre virtù teologali la *carità* parziale fra i soli settarj, e non già universale con tutto il prossimo, colle altre due virtù *sperare* e *credere* fermamente di doversi distruggere la Religione e i

Troni. *S. Teobaldo* dev'essere il protettore di tali eccessi. La Dea della libertà, che ha nella mano sinistra la lancia e alla destra una corona, indica che la testa de' Tiranni dovrà in cima di essa sospendersi, e gli esecutori settarj coronarsi: l'armigero nota la vendetta che farassi de' settarj infedeli. Così parimenti la *scala* dev' essere la scorta per far montare i Tiranni sul patibolo; la *fettuccia* dove sta legato lo scintillon, si è la fune da legarli; le *foglie dell' arbore* sono i chiodi da trafiggere le mani e piedi, la *vanga* s' introdurrà nel seno per spargere quell' impuro sangue che ancora scorre nelle loro vene; l' *accetta* gli taglierà il capo dal busto, come a lupi disturbatori de' pacifici travagli della setta; *il sale nel vaso* impedirà la corruzione del Capo, onde resti a perpetua infamia e memoria de' Despoti; la *baracca* servirà per apprestargli più tormenti; il *fornello* per abbruciarne il corpo; la *pala* per spargere al vento le sue ceneri; la *fontana coll' acqua* purificherà i cugini dal sangue impuro che avranno sparso; il *pannolino* che sta

sulla croce gli asciugherà, e renderà candidi e sinceri; la *foresta* è il luogo dove sempre i buoni cugini travagliano per conseguire l'intento; il *tronco col rame sporgente fuori* dinota la protezione di S. Teobaldo. Il *sigillo carbonico* consiste in due scuri unite con una stella al di sopra, che indica la protezione del Cielo: il sole nascente dissipa le tenebre degl' ignoranti profani. In altre patenti si osserva un *busto umano*, d'avanti a cui un'ara accesa, che rappresenta Bruto cui rendonsi sacrifizj e venerazione; in faccia all' ara una *mano* che stringe un pugnale sulla testa recisa di un lupo; il *gallo* la vigilanza della setta per l'intento. La *mano* rappresenta la setta vendicatrice, ed il *lupo* ogni Governo non conforme alle massime di essa setta. Tutti questi emblemi, stemmi, si spiegano agli apprendenti in senso morale e divoto; ai maestri poi in senso chiaro tendente all' esterminio de' Sovrani e della Religione, specialmente de' suoi sacri Ministri che sono chiamati da loro i tiranni delle coscienze. Ecco dunque in qual modo cercano i settarj

moderni profanare la sacrosanta passione di Gesucristo, e disprezzarne i suoi divini misteri, mescolandovi fin anche insieme le cose più profane e detestabili! Per così giudicare, dice il testè citato sommo Pontefice, non vi è bisogno di congetture. « I libri da loro stampati, ne' quali si descrive la maniera che suole adoprarsi nelle adunanze de' gradi sopra tutto superiori, i loro catechismi e statuti, ed altri autentici documenti gravissimi a far fede, come anche le testimonianze di quei che avendo abbandonata quella società a cui erano stati prima attaccati, manifestarono ai giudici legittimi i di lei errori e le frodi, apertamente dichiarano le sinistre intenzioni de' carbonari-massonici-giacobini.

11. Questa sola autorità del supremo Gerarca della Chiesa basterebbe a persuaderci della mal'indole e perversità di questa setta maledetta; ma per esserne vieppiù convinti non è fuor di proposito ascoltare il testè citato anonimo autore de' suddetti Avvertimenti morali ec. Ecco come alla pag. 83 e seg. si esprime: « Non mai

meglio si conosce l'indole di una setta che dalla condotta ch'ella tiene per sostenersi. Ed in primo luogo ci si presenta la religione. Chi non avrebbe creduto, che millantandosi i di lei seguaci di non esservi nelle loro dottrine cosa opposta alla religione, che anzi professarsi dai medesimi la più gran venerazione per tutti i misteri della passione del Redentore, fosse poi la medesima rispettata, protetta, e da tutti sinceramente seguita? Ma pure come mai si è essa trattata dopo proclamata la cattolica d'essere l'unica vera nei nuovi stati costituzionali? Me ne appello all'istoria. Me ne appello a quei scritti iniqui, ne' quali i suoi ministri, non eccettuato neppure il vivente Gerarca della Chiesa universale, sono stati lo scopo delle satire, de' motteggi, degl'insulti più amari; me ne appello alla prigionia, alle persecuzioni, ed infine me ne appello a quel sangue sacerdotale, sparso tra il vestibolo e l'altare. E già la somiglianza andava più innanzi; già tra le foreste carboniche cominciavano a comparire le nuove ancelle di Armida. E così dopo

che quest'ultima (cioè la carboneria) avea invaso e reggia e santuario, rotto ogni argine, padrona di ogni magistratura, divenuta furente col comando alla mano, ad altro non pensava che a sfidare a battaglia l'intero universo, e ad opporsi contro coloro che supponeva o credeva essere di lei nemici ».

« Ma e per riuscire in questo doppio oggetto, qual mezzo avrà ella seguito? Non fa d'uopo che da noi si narri, avendo potuto ciascuno da per se stesso accertarsene. Abbiam sì noi stessi coi proprj occhi veduti armati tutti i suoi proseliti; e poichè non si teneva alcuna miseria nella scelta, vi fu quindi bisogno d'invitarvi, e costringervi anche i più vili plebei: ma non sono forse perloppiù costoro da per se stessi perturbatori dell'ordine sociale? Perchè dunque volere che lo fossero ancora più, autorizzandoli ad armarsi, e con quali armi? La guerra si fa ora in Europa con i pugnali? Sarà questa una nuova tattica marziale? Con armi proscritte da tutte le leggi, ed affidate a mani plebee, rissose, insolenti,

si difendono gli stati? Non è questa la guerra de' sicarj? Son questi i bravi difensori dell'onore nazionale? Ma se con queste armi non si guerreggia in campo aperto, dove dunque saranno esse rivolte? Contro i nemici interni. Dunque confessate di averne, e perchè? L'aver de' nemici suppone motivi di averseli fatti: dunque siete rei, e come tali volete aggravare ancora più la vostra reità, armandovi contro coloro che avete offesi. Vi siete armati per pericoli non ancora esistenti, o perchè temete de' buoni? Ma i buoni sono fiancheggiati soltanto dalla virtù e dalla innocenza. Ma voi che avete cercato di trasformare nell'Europa tutti i fiumi dell'italiana penisola, invocando il genio di Sparta, perchè infondesse nelle schiere carboniche il marziale coraggio; voi che avete evocate le ombre de' Sanniti, de' Marsi, de' Bruzj, dopo ventidue secoli che quei antichi guerrieri dormono al sonno di morte, e ne avete scosse le ceneri; avete mai appreso che costoro combattessero da vili sicarj con un ferro nascosto sotto le ascelle? Nè le scolture, nè

le medaglie, nè le pitture li dipingono così; essi svelatamente imbrandivano e lancia e spada e scudo; altrimenti non avrebbero potuto guadagnarsi tanta illustre memoria nella posterità . . .

« Avete temuto un partito di reazione; ma se questo esisteva, esisteva forse armato? Panico timore! Il prode guerriero affronta il nemico in campo aperto, colla scorta del sole, e va impavido contro la morte che a lui le presentano le spade nemiche: ma non si cava di nascosto lo stile, onde piantarlo nel seno dell' inerme, o del nemico dietro le spalle, quasi uscendo dall' aguato... Così gli assassini abbordano i viandanti, e col mezzo di tale arma sono cadute vittime, tanti Governi illustri, tanti Sovrani, allorchè, risparmiati alla morte ne' perigli marziali, l'hanno incontrata per mano de' più infami tra gli uomini. Si armano dunque i popoli per trucidarsi a vicenda tra loro, e si trucidano realmente! Oh tremenda cecità! Oh le nuove dottrine, vomitate dall' empia scuola d'Averno »!

« Temete voi de' nemici? Temeteli

pure tra voi medesimi, ma non temete coloro i quali si mantengono ancor fermi nella religione: essi son pronti, piuttosto a morire, che lordarsi colla colpa della vendetta. Temete di coloro soltanto, i quali avendo calpestati i giuramenti più sacri e solenni dati innanzi gli altari della Divinità, ne han dati degli opposti alla vostra giurata fratellanza: essi saranno facilmente ancora spergiuri, subito che picciolo utile ve li spinga. Temete de' vostri *Cugini*: guardatevi da questi nuovi parenti, che non la natura, che non la patria, non la religione, ma soltanto l'errore e il delitto vi ha dati ».

CAPO III.

Errori ed empie massime de' suddetti settarj.

1. Gli errori e le massime de' settarj frammassoni, o sia, liberi-muratori, giacobini, carbonari, radicali, liberali, indifferentisti, e filosofisti ec. sono quelle stesse che insegnano gl' impudentissimi Bally,

Dupuis, Boulanger, Volney ec. Siccome si rileva da un discorso (1) letto nella gran loggia di Napoli in occasione del ritorno di Murat dalla guerra di Russia, il di cui empio autore, dopo d'essersi dichiarato rappresentante della loggia scozzese, soggiunge alla pag. 7. le seguenti precise parole: « Dopo lo sviluppo di tanti utili principj appartiene ora a noi di attingere nelle opere dotte di Bally, di Dupuis, di Boulanger, e di Volney i lumi che ci mancano ». E dall'insano Estensore dell'*Osservatore di Palermo*, che si esprime così (2): « Non vi può essere gente illuminata, nè può istruirsi senza ricorrere ai Montesquieu, ai Rousseau, agli Hume, ai Robertson ec. »

2. Or chi non sa i frenetici paradossi del famoso Dupuis, il quale nella sua opera romanzesca *L'origine de' culti*, e nell'*Abregé* che ne ha formato, insulta i leggitori

---

(1) *Disc. stamp. presso il Chianese* 5. *febbrajo* 1813.

(2) *Ved. num.* 1. *del suddetto Osservatore* 7. *febbrajo* 1821.

nell' asserire con aria imponente di non essere altro il Dio de' Cristiani, e propriamente Gesucristo, che *il Sole*, ed i dodici Apostoli non esser altri che i *dodici segni del Zodiaco*. Che Dio è lo *stesso che l' universo*, o sia *questo complesso di tutti i corpi è l' universo Dio. Questo è il gran Dio, il primo unico Dio che si è manifestato all' uomo* (1). *Chi vede il mondo vede Dio, vedendo il corpo sacro della Divinità, o l' universo Dio. Dio è l' opera della natura stessa* (2). Queste stravaganze però non sono state scritte, dice lo stesso infame Dupuis, per quel gran numero di uomini che sono in guardia contro la filosofia: *Non abbiamo scritto per essi* (3), *noi glielo ripetiamo*. Chi dunque scrive soltanto per coloro che non sono in guardia è un vero ciarlatano ed impostore. Non meno strane ed empie sono le altre opere de' soprannomati autori specialmente le *Lezioni sulla storia*, ed *il Cristianesimo svelato*. Ep-

(1) *Cap.* 1. *del cit. Abregé.*
(2) *Ivi pag.* 10.
(3) *Pag.* 412.

pure questi sono i grandi autori che debbono illuminarci ed istruirci; secondo gli insani oracoli del suddetto oratore della loggia scozzese. *O tempora! O mores!*

3. Ma per venire più da vicino a parlare degli errori de' moderni settarj fa d'uopo qui prevalerci di un estratto formato da uno de' principali architetti de' frammassoni, o sia, liberi-muratori, capitato fortunamente nelle mani del testè mentovato Regio Consigliere Pallante Fiscale nella causa (1) de' suddetti settarj arrestati in un casino di Capodimonte nel dì 2 di marzo 1776: « Da questo estratto si rileva, dice il fido ed incorrotto Fiscale, che una tal setta riconosce i suoi natali, ed i suoi mal'allignati principj nella città di Londra: che fu suo originario e fondamentale autore il famoso Cromwel (2) risaputissimo per lo spi-

(1) *Ved. detta causa stampata in Napoli* 1776.

(2) *Che difatti Olivieri Cromwel fosse l'autore, e istitutore della frammassoneria mi sembra rilevarsi chiaramente dacchè nel-*

rito sedizioso, e ripieno di avversione alla Sovrana potestà. Piantò l'infame idea

---

la Francia si fondò la prima loggia massonica nel 1725 *da tre Milord Inglesi, i quali, da* 67 *anni dopo la morte del suddetto Cromwel, trovandosi ben istruiti nell'arte, e ne' misterj della setta, poterono altrove propagarla con successo. Ecco come la discorre l'anonimo autore della* Memoria sulle istruzioni massoniche.·. pag.32 « *Ciò che abbiamo di certo è, che quest'ordine M.·. non prima del* 1725 *s'introdusse regolarmente in questo suolo (francese), epoca in cui Lord* Dervent-Waters, *il Cavalier* Maskalyne, *il Signor* Heguerty, *ed alcuni altri Inglesi fondarono una L.·. a Parigi che, al dir di La-Lande, in meno di due lustri acquistò tal riputazione che richiamò nel suo seno da seicento FF.·. e fu cagione dello stabilimento di altre LL.·. ancora. Lord* Dervent-Vaters *fu allora riguardato come il G.·. M.·. de' liberi-muratori francesi. Dopo la sua tragica morte nel* 1746 *cadde la scelta di una tal dignità in persona di Lord* d'Harnovester, *per*

a questa sua setta sotto l'allegoria del Tempio fabbricato per comando di Dio da Sa-

---

le quattro LL.·. esistenti a Parigi: e questo fu il primo G.·. M.·. regolarmente eletto ». Che se pretendesi dare a codesta setta un' epoca più antica del citato Cromwel, non si potrebbe intendere perchè fu nella nostra Europa ignorata da tanto tempo prima, e specialmente perchè in Francia si istallarono sì tardi le logge massoniche. E come dopo la suddetta epoca (al riferir del mentovato Anonimo) e non prima tante diverse sette vennero coi loro riti o strani, o criminosi a condaminare le auguste cerimonie del Tempio infamissimo che si vuol da' frammassoni edificare? Perchè i Rabini Cabalisti contemplativi e pratici sì antichi nel mondo s' introdussero sì tardi fra i liberi-muratori? Perchè i Rosacruce, o sia ermetici seguaci di Cristiano Rosencreux nati fin dal 1378 vennero colla loro ignoranza ed oscurità ad infettare dopo tre secoli la brava frammassoneria? Perchè finalmente dopo una tal' epoca, e non prima il signor Luchet aprì la strada

lomone, considerato nel suo primo lustro; indi abbattuto e distrutto da un esercito di Assirj; fatto prigione il popolo adoratore di quello, e condotto in Babilonia; poi nuovamente riedificato e restituito al suo antico splendore; un principe idolatra istrumento della divina clemenza permette la riedificazione e vi presta gli ajuti necessarj. Alla *fabbrica del Tempio* fatta per comodo di Dio si allude l'uguaglianza e la libertà naturale data in proprietà all'uomo da Dio Signore: *alla distruzione di esso e cattività de' suoi adoratori* si assomiglia l'orgoglio e l'ambizione, che ha introdotta la dipendenza fra gli uomini; intendendo per l'*armata degli Assirj i Sovrani*, che pretendono, che abbiano op-

---

a molte inezie sparse ed imputate ai disgraziati muratori, strada che additata ai signori Barruel, Proyart, Robison, Cadet Gassicourt, diede libero campo alla mala fede di calunniare gl' infelici illuminati del sempre infame Weishaupt, gli iniziati Prussiani, i Filosofi, e i Lib.·. M.·. in generale?

presso gli uomini colla potenza; e finalmente *per lo popolo che rifabbrica il Tempio*, e per *il Re idolatra che permette e presta gli ajuti*, s' intendono i massoni stessi che sono perciò chiamati liberi-muratori. Colla stessa allegoria seguono tuttavia a propagarsi i fedeli seguaci di Cromwel con certe sciocche e superstiziose cerimonie, di cui da nuovi aggregati dopo più anni neppur si sa rendere ragione ».

4. Dopo questa breve notizia storica si descrivono nel citato estratto con tutta chiarezza le massime più empie e detestabili contro la Religione e contro l' Impero. In primo luogo si asserisce francamente: « Che l' uomo è stato creato da Dio in una pienissima libertà naturale; che non si può senza ingiuria di chi la diede e di chi la ricevè, in conto alcuno restringere. 2. Che il Creatore per siffatta libertà, di cui fece all' uomo un dono, contentasi de' soli atti interni senza punto curare gli esterni. 3. Che l' Ente supremo sia geloso dell' assoluto suo dominio sull' uomo, e che emolo ed a se contrario riconosce chiunque voglia en-

trarvi a parte; perchè offenderebbe in tal modo il dritto della potestà divina, e la libertà naturale dell'uomo. 4. Che la potestà del Creatore e la libertà naturale delle creature sono state coll' andar degli anni non poco lezionate, anzi distrutte dalla malvagità di certi Assirj, d' onde risorsero quei speciosi nomi di Principati e Sacerdozj, nomi che riconoscono per fonti d' ingiusta violenza i pochi usurpatori, e l'ignoranza della maggior parte degli uomini; che tali usurpazioni hanno permesso a tanto loro proprio danno. 5. Chè perciò l'impresa grande per Dio e per gli uomini sia la riedificazione di questo tempio distrutto con uscire dalle tenebre dell'ignoranza, in cui per tanti secoli sono vivuti i nostri maggiori, con armarsi contro gl' indegni usurpatori, e rimirarli come veri tiranni in terra per l' uso di una potestà, ch' è tutta di Dio. 6. Che ad impresa sì nobile s' invitino tutti per essere di tutti l' interesse, e perciò possono avervi luogo il pagano, l'ebreo, il turco, il protestante, il cattolico, il deista e l' ateista. 7. Che le tante religioni,

uscite fin' ora nel mondo, sono superstiziose invenzioni di chi vuol togliere all' uomo la naturale libertà, ed a Dio la suprema potestà. 8. Che Iddio è indifferente, ed inalterabile per tutte le operazioni dell' uomo, al quale fu per quelle data la libertà naturale. 9. Che la diversità delle religioni se ne' tempi passati ha prodotti grandi disturbi fra il rimanente degli uomini, fra i liberi-muratori stringe nodo e fa lega di più stretta pace. 10. Che siccome si tratta di doversi contrastare col Principato, e col Sacerdozio, che sono in pieno e pacifico possesso di un' aperta tirannia sulla libertà dell' uomo, e di una proscritta usurpazione sopra il dominio di Dio in terra, così esigasi nella società la scelta di gente non comunale, lo spirito di uomini più forti, più arditi, e soprattutto la protezione de' personaggi i più rispettabili e più poderosi in diversi regni. 11. Che fra l'altro un gran secreto esser debba il preciso fondamento di una così difficile impresa, a differenza delle altre sette, che si sono fondate in diversi tempi, le quali, appa-

lesando le loro massime, han dato agli uomini l' adito da giudicarne, e n' è avvenuto la loro distruzione: tanto che in caso della violazione del segreto, si dà la facoltà ad ognuno di prenderne vendetta col ferro. 12. Che di questo segreto non debba aver parte o dritto qualunque pubblica potestà, sia di principato, sia di sacerdozio; perchè hanno tutto il dritto d' essere distrutte: e che per maggior cautela sia sodo e sano consiglio di dire: *Nihil contra Religionem, nihil contra Principem, nihil contra bonos mores.* 13. Che finalmente questo gran segreto debba risedere nella sola quinta classe della loggia, o vendita, ch' è quella degli *Architetti* destinati a dover dirigere la riedificazione del diroccato tempio di Salomone, facendosi a tutti gli altri solamente sapere, che una scambievole carità per qualunque bisogno, che possa occorrere, sarà tutto il fine per chi voglia aggregarsi a questa nuova società de' liberi-muratori, o sia, frammassoni ».

5. Da queste insane ed iniquissime massime si rileva ad evidenza, contro un

impudente settario anonimo autore dell'*Istituto de' veri liberi-muratori* pag. 72 (1), che non è la *più indegna di tutte le calunnie quella, colla quale alcuni con la maggior franchezza attaccano i franchi-muratori di ateismo, e d'irreligione ec.*; ma è una verità che legittimamente segue dal detto di sopra: dapoichè sebben costoro sembrino di essere deisti con quell' *Ente supremo geloso dell' assoluto suo dominio sull' uomo ec.* siccome nella terza massima si legge, pure essendo questo Dio *indifferente ed inalterabile per tutte le operazioni dell' uomo*, siccome nell' ottava, vengono col fatto a negarlo e a distruggerlo; perchè se vi è Dio, dev' essere giusto: ed essendo giusto, non può essere indifferente sulle azioni dell' uomo, ma deve assolutamente premiare le buone, e punirne le perverse. Quindi giustamente e con tutta verità sono i liberi-muratori, o sia, frammassoni, veri atei ed irreligiosi.

(1) *Edizione seconda ricorretta* 1811. *di N. de T.*

Ciò che parimente rilevasi dalla seconda massima. Oltre di che « Il primario scopo, dicono i vicarj generali di Parigi (1), della lega filosofica si fu il rovesciamento della religione. Conseguito questo, tutto era guadagnato. *Io sono stanco*, diceva Voltaire, *fin dal* 1730, *di sentirmi sempre dire che dodici uomini furono sufficienti per fondare il Cristianesimo. Mi viene voglia di provare che non occorre che un sol uomo per distruggerlo.* Voler distruggere il Cristianesimo, dopo che l'esperienza di 18 secoli ha provato ch'egli è più forte che il tempo, il quale distrugge tutto, ella è una frenesia d'orgoglio! Si conosce pur troppo bene la parola d'ordine che i filosofi avevano adottato: *Io chiudo*, dice Voltaire, *tutte le mie lettere colle parole distruggiamo l'infame* (cioè Gesucristo), *siccome Catone soleva aggiungere infine di tutti i suoi discorsi, che Cartagine doveva esser distrutta* ». E'l pio e dotto monsignor Turchi vescovo di Par-

(1) *Pastorale del* 1817.

ma dice (1) con maggior chiarezza: « Una nube d'increduli che, affettando una bugiarda filosofia, negano tutto e si ridono di tutto; nemici di ogni religione, oppure, ch' è lo stesso, indifferenti per ogni culto, sovvertono i semplici col pretesto di liberarli da' pregiudizj, togliendo alle coscienze i rimorsi, e alle passioni ogni freno ». Ammettono perciò fra loro ogni sorta di persona di qualunque altra setta, sesso e condizione di modo, che non si può formare nè aprire una nuova loggia, o vendita senza l' intervento di donne e di qualche sacerdote, che debbono concorrere alle più sacrileghe profanazioni, ed abbominevoli impudicizie; e così aprire, al riferir dello stesso monsignor Turchi, *una scuola di prostituzione a tutti coloro che vi si ascrivono.*

6. Quindi qual morale può derivare dalla mescolanza sì detestabile ed abbominevole di pagani e di ebrei, di turchi e di protestanti, di cattolici e di atei? (siccome dalla sesta massima). *Di quali su-*

(1) *Lett. Past. tom. 1. dell' Omel.*

blimi ed utili cognizioni, secondo millanta il citato anonimo, *e di qual pura morale saranno ripieni i membri che compongono la frammassoneria*? Si può ciò rilevare dalla citata Pastorale de' vicarj di Parigi che seguono a parlare così: « Nemici di Cristo dichiararono essi non solo odio al culto cattolico, ma a tutti i culti cristiani, non solo ai dogmi del Vangelo, ma alla sua stessa morale, a quella morale sì sublime e sì generica che parla tanto eloquentemente al cuore degli uomini. Che cosa volevano essi sostituirvi, chi il crederebbe? La morale di Elvezio! cioè a dire la morale delle passioni e dell' egoismo . . . . L'odio di una religione, la quale non ispira, che buone opere, è egli mai altro che l'odio di ogni bene e di ogni virtù »? E dall' illustre dottor fisico l'abb. Romano-Miceli (1) che dice: « Nemici de' veri dritti della natura umana in qualunque di lei stato e rapporto, e delle leggi sopra cui si sono fondate le

---

(1) Theo-antropofisia, *tom. 1. num.* 161. *Ediz. di Palermo.*

società. Essi non riconoscono altra legge che quella di una sognata fisica sensibilità, per cui devesi a qualunque costo tener dietro al piacere di essa, ed allontanare il dolore: dunque il fumo e le tenebre dell' abisso sono le basi sopra le quali si erigge l' edificio rovinoso delle loro stolte dottrine: la voluttà e il dolore brutali ne sono i fabri corrotti e mostruosi. Quindi osservansi vivere a guisa di bestie, che non sperimentano altra legge, che della voluttà di conservarsi e di riprodursi ». Ecco come codesti ciechi insensati corrompono ogni sana morale coll' andare appresso a' sozzi piaceri, e si riducono da se stessi allo stato d' immondi animali e di vilissimi vermi; prevalendosi, al dir di S. Giuda (1) della stessa grazia di Dio per fomentare la loro lussuria, e negando solo l' eterno Dominatore e Signore nostro Gesucristo! *Subintroierunt enim quidam homines . . . impii, Dei nostri gratiam transferentes in luxu-*

(1) *Epist. Cath. vers.* 4.

riam, et solum Dominatorem et Dominum nostrum Jesum Christum negantes.

7. La decimaterza massima della frammassoneria, per non rivelare subito il segreto dell'empietà a' principianti, si è lo spacciare che una *scambievole carità sarà tutto il fine per chi voglia aggregarvisi ec.*: e 'l citato anonimo lo conferma nella pagina 73. *dell' Istituto de' liberi-muratori* con dire: *L' amor del prossimo è quella legge che forma la loro delizia, e la verità è quella guida sicura, da cui non si dipartono mai nelle loro azioni... Ogni socio per altro si pregia di distinguersi cogli atti più vivi di carità e di beneficenza.* Ma che amore di prossimo, che carità sopraffina, che eroica beneficenza! di modo che costringe la setta a far spedizione di missionarj filosofici, e carbonari-massonici per ingannare ed imposturare i loro simili con false massime e con principj erronei! « E siccome questi signori, dice il *Moniteur* francese (1) non hanno l'uso di parlare

(1) *Vedi il* Giornale delle due Sicilie *del* 1817.*n.*125. *in data di Parigi* 7. *maggio.*

in pubblico, essi portano seco loro ampla e completa collezione di sermoni di Elvezio, di Condorcet, di Dalembert, di Lametrie, di Voltaire, e ne leggeranno de' frammenti agli agricoltori per renderli felici, per ajutarli a lavorare, o piuttosto per disgustarli dal lavoro, e per dar loro certi lumi che ispireranno ad essi l'idee di rendersi superiori al travaglio, e di sprezzarlo; giacchè il travaglio non è forse di necessità assoluta in filosofia . . . È noto che gli autori de' sermoni filosofici, che abbiamo testè citati, fondarono sulla carta una quantità grandissima di stabilimenti di beneficenza; si sa che le loro edizioni sono ripiene di atti di carità; si sa ch' essi nutrivano di versi e di prosa armoniosa una folla di vedove e di orfani, il cui orecchio è così sensibile all' armonia, che sdrajati mollemente ne' loro gabinetti, o all' ombra delle ispiratrici foreste, prestarono cure a' malati ed a' feriti . . . È impossibile che i buoni nostri abitanti delle ville non piangano di gioja e di tenerezza nel dare ascolto a qualche frammento bene scritto

dell'*Uomo-machina di la Metrie*, e dell'*uomo non meno machina di Elvezio*, del *Candido di Voltaire*, e delle varie sue *Lettere contro l'infame*, de' *Sistemi metafisici* sì consolanti di Condorcet, e d'Alembert ». Questo è quanto riguarda la beneficenza de' frammassoni, e riformatori radicali impostori: osserviamo ora qual sia il loro amore e carità verso del prossimo. Ecco come ne parla il *Courier* di Londra in data de' 13 gennajo 1820: « Crediamo (1) di potere, a buon dritto, andar superbi dello stato in che ora si trova l'Inghilterra . . . nel tempo, in cui gli uomini probi hanno potuto ripigliare l'esercizio delle virtù tranquille, veduti gli abbiamo a gareggiare per dare ajuto a' miseri, ed i nostri giornali empiono ogni giorno le loro facciate del nome di questi benefattori dell' indigenza. Si vede inoltre che i soccorritori de' poveri non furono i riformatori radicali; no, questi non hanno messo mano in tasca per dar pane

---

(1) *Vedi il* Giornale delle due Sicilie *del* 1820 *n*, 33.

agli operai bisognosi, ma hanno tentato ogni via per ridurli prima alla desolazione, poi alla colpa che li avrebbe condotti al patibolo. Questa lezione gioverà mirabilmente per quella classe infelice che i fanatici di tutti i tempi, e di tutte le nazioni hanno traviate per valersene come strumento della loro politica ambizione ». A questa finissima carità conduce i liberi-muratori e carbonari *quella guida sicura della verità, da cui non si dipartono mai nelle loro azioni*, cioè a dire, azioni d'impostura e d'ippocrisia, di cabala e d'intrigo, di spergiuro e di tradimento, d'oppressione e di vendetta, di calunnie, d'ingiustizia e di ogni altra sorta di delitti. *Queste sono quelle sublimi e grandi verità*, *che uomini di buon senso, uomini d'onore, uomini pieni di luce* apprendono nelle loro vendite e logge infernali a dispetto *del fanatismo, del pregiudizio e dell'inganno volgare.*

8. Un'altra massima niente meno perniciosa delle precedenti si rileva dallo *Statuto dell'ordine centrale della R. Carbuneria* in data de' 22 del primo mese,

dell'anno secondo, dove al Capo II. così si dichiara: *Tutti i carbonari hanno il dritto naturale ed alienabile di adorare Iddio onnipotente, secondo il dettame della propria coscienza e de' proprj lumi.* « Nè volete voi dippiù; dice (1) a' suoi figliani monsignor Garrilli vescovo di Bovino, per conoscere chiaramente lo spirito della setta? E non vedete che con questo dritto carbonico, figlio della presunzione e della follia di una temeraria incredulità, viene spiantata dalle radici la prima delle virtù teologali, ch' è la fede? Quella fede che voi succhiaste col latte; quella fede senza la quale non vi è speranza di salute; quella fede su di cui poggia tutto l'edificio della religione santissima di Gesucristo. Il cristiano deve sottomettere il suo intelletto in ossequio della fede; piegar la fronte e credere fermamente, e con più affetto della volontà le verità, che il Signore verità suprema ed infallibile

(1) *Enciclop. Eccles. di Napoli tom. 1. sez. 6. pag. 253.*

ci ha rivelate, sia nella santa scrittura, sia per organo della tradizione divina, e che la santa Chiesa, nostra madre, sola depositaria della rivelazione, propone alla nostra credenza. La carboneria adunque, che spaccia il dritto di adorare Iddio secondo i proprj lumi, non è più una società cristiana, ma una società di deisti, che ha manifestamente adottata le follie e gli errori di Blount, di Bolingbrochio, di Rousseau, e di tutti i forsennati deisti del secolo passato, le desolanti dottrine de' quali, per nostra disgrazia, sono passate quasi in eredità agl' increduli del nostro. No, non è vero, o fratelli, che l'uomo abbia il dritto di adorare Iddio secondo *il dettame della propria coscienza, e de' proprj lumi.* Altrimenti ne seguirebbe, che possa ognuno formarsi un simbolo di credenza, ed una religione a suo modo. Ma no, che il *credo* non è arbitrario, come pretende lo stesso deista che contende a Dio il dritto eterno ed immutabile di rischiarare le nostre tenebre per mezzo della religione rivelata, e di essere adorato non secondo i lumi di una ra-

gione vacillante, incerta, e fallace, ma secondo la rivelazione che determina il culto supremo che gli è dovuto; e chiunque si ostinasse a sostenere: *esser libero di adorare Iddio secondo i proprj lumi*, non solamente sarebbe eretico, ma disertore ed apostata della religione cristiana. Essendo dunque oggi fuor di quistione, che la carboneria è una società segreta, come quella di cui (cioè della frammassoneria) è figlia, ed anticristiana, potete voi, o fratelli, rettamente giudicare che quanto essa, durante la potestà delle tenebre, ha spacciato in suo favore, tutto è stato inganno, artificio, menzogna per sedurre la gente semplice, per comprometterla, e per ingrossare il partito che doveva compiere un giorno il detestabile disegno di rovesciare con una mano il trono, coll' altra l' altare; disegno che non si è giammai manifestato alla turba credula degli *apprendenti*, cui si è fatto anzi capire, che nella carboneria si professasse la virtù, e che lo scopo di questa società altro non era, che quello di richiamare l' umanità traviata al sentie-

ro della virtù. Povera gente illusa! E quando mai s'insegnò la virtù fra le tenebre? Vi era bisogno di società segrete per insegnare agli uomini la virtù? E quali sono poi quelle virtù onde la carboneria si ha voluto fare maestra? Se sono le stesse che insegna il Vangelo, per apprenderle basta la voce de' vescovi e de' parrochi, di coloro insomma cui incombe d'insegnare il Vangelo. Sono forse virtù più sublimi di quelle del Vangelo? Per questo solo sarebbero state decisivamente false. Se non erano dunque nè quelle del Vangelo, nè più sublimi di esse, erano mere virtù pagane. Ed oh cecità! quella setta, che chiamava i cattolici ad essa non ascritti coll'obbrobrioso titolo di pagani, non si avvedeva che era pagana essa stessa; mentre sostituiva le false virtù alle vere, che suppongono di assoluta necessità un principio soprannaturale, cioè la grazia di Gesucristo, ed un motivo parimenti soprannaturale, cioè conosciuto per mezzo della fede ». Ed invero senza la guida di questa fede in quali eccessi stranissimi non si cade da' set-

tarj? Ci basti sentire l'autore della *Memoria sulle istituzioni massoniche*, il quale, perchè del partito, darà tutto il peso alla sua autorità. Ecco come egli si esprime alla pag. 40. « Si osi di penetrar meco nell' oscuro recettacolo degl' illuminati: si mirino radunati intorno alle loro vittime, accumulando le grossolane illusioni, onde gl' istrioni divertono il volgo, e congiungendo con arte gli errori di Lavater alle follie di Swedimbourg, e le ciarle inintelligibili di Bohemo agl' inconseguenti discorsi di Saint-Martin. Si osservi la compiacenza che ognuno gusta nell' atto dello spavento del loro credulo neofito col soccorso de' prestigj della fantasmagoria, offrendo lo stesso incenso a Dio ed agli spiriti infernali, or sotto le spoglie di stregoni, or sotto quelle di misteri dell'Eterno ». Nulla più dico di tutte le altre stranezze e vane osservanze, e buffonerie, che si praticano da' carbonari-massonici nella recezione de' loro adetti e proseliti; con che acquistano quella luce che tanto decantano, e per la quale diventano illuminati e saggi: ma che infatti, al dir

dell'Apostolo (1) diventano *stolti senza ragione.*

CAPO IV.

Eresie de' medesimi.

1. Alle suddette massime, errori, e principj dannati si debbono aggiungere le seguenti eresie, che fin dal 1759 fece rilevare a tutto il Parlamento di Francia quel secretario generale monsignor Fleury (2), cioè, che *la Religione è una chimera; il Divin Legislatore un impostore; il Vangelo un'arte d'ingannare i popoli; la vita futura un puro niente; il piacere de' sensi è l'unica felicità dell'uomo; il nome di vizio e di virtù è una invenzione della politica; il rimorso della coscienza è un pregiudizio dell'educazione*; in somma *non esservi alcun' apparenza che vi sia Dio.* Quindi, al riferir dell'infame (3) Dupuis:

(1) *Ad Rom.* 1.

(2) *Discorso fatto alla Corte nel dì* 13. *gennajo* 1759.

(3) *Cit. op. su i Culti.*

L' uomo non differisce dalle bestie se non perchè va ritto ed ha le dita : e perciò non ha *l' anima immortale*, *nè libero arbitrio*. Con queste detestabili eresie cercano gli onestissimi frammassoni e carbonari corrompere il genere umano, e stabilire il materialismo e l' anarchia, o sia, l' intero rovesciamento d' ogni ordine sociale non meno, che richiamare dall' oblìo gli orrori de' secoli pagani, e sforzare il mondo cristiano a ripigliare i sogni, i culti sanguinarj e lascivi del mondo idolatra, ricondurre sulle infelici nostre contrade i secoli di atrocità e di barbarie, spargere lo spirito di vertigine e di rivolta ne' popoli per allarmarli gli uni contro gli altri, farli divenire vittime delle più crudeli e luttuose catastrofi. Bella luce del nostro secolo, che ha posto a giorno tutti li delirj e tutte le illusioni dell' empietà, di tutti gli altri secoli!

2. Difatti, le testè mentovate vendite e logge massoniche, liberali, radicali, carbonari ec. altro non sono, che sentine di tutti i vizj, di tutti gli errori e di tutte l' eresie di tutti i secoli. Ne faremo

parola di alcune (per non dilungarci troppo) che sono insorte da secolo in secolo, e che distingueremo in tre epoche, cominciando da Simone Mago fin a' giorni nostri.

EPOCA PRIMA.

3. Nel primo secolo della Chiesa il detto Simone (1) offerì danari agli Apostoli per ricevere e poter dare ad altri lo Spirito-Santo; per cui fu chiamato poi simonìa ogni contratto di vendita di cose sacre: tal simonìa è stata ed è familiarissima a tutti i seguaci della frammassoneria e carboneria, non che del giansenismo, siccome si è dimostrato al n. 5. e seg. del I. Capo. I Nicolaiti ammettevano l'uso promiscuo delle donne: ed a questo particolarmente tendono tutte le mire de' suddetti settarj, non essendovi per essi *altra felicità che quella de' sensi*, siccome si è detto al num. 1. di questo Capo. Nel II. secolo, i Cainiti seguaci dell'empio Valentino adoravano per santi tut-

(1) Storia dell'Eresie del B. Liguori.

ti coloro che sono condannati dalla sacra scrittura, come Caino, Core, Datan, Abiron, Giuda ec., e gl' illuminati moderni filosofisti adorano ed invocano il diavolo ed i maggiori dannati per via di magìa (1), di negromanzia, e di stregoneria (siccome si è fatto osservare in fine del num. 8. del precedente Capo) recitandone fin anche le litanie di Belzebub, di Astarot, di Plutone, di Bruto ec. secondo quel che accadde in Parigi col famoso *Panteon* di tutti gli atei. Nel III. secolo comparvero gl' infami Prassea e Sabellio che negavano il mistero della Ss. Trinità riconoscendo in Dio una sola persona: ed i Manichei che, oltre l' errore de' due principj uno del bene, l' altro del male, negavano ancora la libertà umana. Or i cugini carbonari e liberi-muratori non solo negano la Ss. Trinità, ma

(1) *Vedi il famoso radicale Bentham ne' suoi* Trattati di Legislazione *tom.* 1. *in fine del Cap. VII., dove insegna di non essere un delitto la magìa, e mille altri spropositi. Ediz. di Napoli del* 1818.

Dio stesso, ed ogni libertà umana; giacchè per essi *non vi è alcuna apparenza, che vi sia Dio.* Vedi il citato n. 1. Nel IV. secolo, i Donatisti cominciarono a scuotere l' autorità del sommo Romano Pontefice con dire d' essere la Chiesa composta di soli buoni ch'erano essi: onde perseguitavano i Cattolici, ne diroccavano i loro altari, depredavano i vasi sacri e davano a' cani la Ss. Eucaristia. Questo stesso hanno praticato tutti i settarj moderni, liberali ec. siccome si è osservato con i nostri proprj occhi, e letto in varj libercoli specialmente in quello del buon cugino signor Lippi (1), dove insegna la seguente eresia contro il Primato di S. Pietro, cioè, *che il Papa è bensì il primo vescovo, ma non già vescovo universale con una giurisdizione da doversi mischiare in quella degli altri vescovi.* Nel V. secolo, Elvidio e Gioviniano nega-

(1) *Nella sua opera lipposa*: Prime idee concernenti il miglioramento delle nostre istituzioni. *Napoli 1820 presso Domenico Sangiacomo, pag.* 68.

sono la verginità illibatissima della gran madre di Dio Maria, e non ammettevano l'angelica virtù della continenza: e poi l'impostore Vigilanzio condannò la vita monastica e la venerazione delle reliquie de' santi Martiri. I bravi illuminati moderni, o sia tenebrosi settarj, non solo non riconoscono la purissima verginità di Maria Ss., ma la bestemmiano pubblicamente per meretrice: non ammettono venerazione alcuna nè di Martiri nè di Santi; ed hanno un odio crudele alla vita monastica, siccome col fatto da circa 30 anni in qua si è praticato, e vien tuttavia insegnato: *La soppressione totale*, bestemmia il citato Lippi (1), *degli Ordini religiosi non può essere considerata affatto come pregiudiziosa alla religione*. Nel VI. secolo, vi furono gli Acefali che in origine erano Eutichiani per l'unica natura che riconoscevano in Gesucristo, invece di due, chiamati ancora *tolleranti* per tutte le religioni, che ammettevano, fuorchè la Cattolica. Su tal esempio i moderni

(1) *Loc. cit.*

settarj gridano sempre: *tolleranza*, *tolleranza*, e non vogliono tollerare il Cattolicismo (1), congiurando continuamente per distruggerlo.

EPOCA SECONDA.

4. Nel VII. secolo vi fu contro la Chiesa, nelle parti dell' oriente, una persecuzione poco dissimile dalla presente, promossa da' Monoteliti, e specialmente dai Maomettani. I primi ammettevano le due nature in Gesucristo, ma una sola operazione; i secondi, oltre varie stranezze, negavano la divinità di Gesucristo, sebbene lo riconoscevano per un gran Profeta inviato dal Dio grande; e perchè permettevano la pluralità delle mogli con potersi dare ancora due volte il ripudio, si hanno trascinato presso di se quasi tutto l' oriente. I cortesissimi carbonari e liberi-muratori sono peggiori degli uni e degli altri; perchè non riconoscono al-

(1) Dizionario filosofico della Religione *art.* tolleranza.

una divinità nel mondo, siccome si è osservato di sopra num. 1. molto meno Gesucristo che per essi è un infame, secondo si è dimostrato al num. 5. del Capo III., vogliono inoltre tante mogli, quante ne detta loro il capriccio, potendone, secondo il codice infernale di Napoleone (1) ripudiare una in ogni sei mesi o al più in ogni triennio. Nell'VIII. secolo gl'Iconoclasti mossero guerra alle sacre immagini, non volendone adorare alcuna nè in pubblico, nè in privato: ed i settarj cugini nemmeno le adorano, le disprezzano anzi le lacerano e le bestemmiano, non ammettendone nelle loro case che profane ed oscene. « Infatti, dice l'illustre componitore dell'Enciclopedia ecclesiastica (2), chi sono essi mai coloro, che, al rimirare il popolo unito a render culto alle sagre immagini esposte sulle pubbliche vie, udiamo gridare, coll'im-

(1) *Ediz. di Roma lib.* 1. *tit.* 5. *cap.* 4. *num.* 180. *e seg.*, *e sez.* 3. *num.* 276.

(2) *Edizione di Napoli* 1821. *sez. V. pag.* 217.

pazienza propria dello zelo, *alla superstizione, al fanatismo*!!.. *I novelli Iconoclasti*... sono de' personaggi, che crederebbero avvilire la nobiltà del loro carattere, o l'elevazione de' loro pensamenti, se si lasciassero vedere a compire una pratica di religione; e che del Cristianesimo rigettano perfin il nome, mentrechè, ambiziosi di meritare il titolo *d'uom ragionevole, d'uomo d'onore, d'uom liberale*, riceverebbero come un insulto, se alcuno fosse tentato di applicar loro quello *d'uom cristiano* ». Nel IX. secolo, cominciò lo scisma de' Greci sotto l'empio Fozio Patriarca di Costantinopoli, costoro ributtarono varj articoli di disciplina e di dogma della Chiesa latina, fra' quali il digiuno del sabato, il celibato de' sacerdoti, il purgatorio, la processione dello Spirito-Santo del Padre e del Figliuolo. È ben noto, siccome si è detto al num. 1. di questo Capo, che i mostruosi filosofisti muratori, liberali, radicali, carbonari ec. non riconoscono Spirito-Santo, nè Padre, nè Figlio; perchè non vi è per essi *alcuna apparenza che vi sia Dio*: non ammettono

purgatorio, nè inferno: perchè *la vita futura è un puro niente*, nemmeno il celibato; perchè *l'unica felicità dell'uomo è il piacere de' sensi*: non osservano digiuni, anzi quai ingordi bruti anche di venerdì e sabato divorano carne; perchè *il Vangelo è un'arte d'ingannare i popoli*; *e la religione è una chimera*. Nel X. secolo non vi fu alcuna novità: ma nell'undecimo comparvero i nuovi *Nicolaiti*, e specialmente gl'*Incestuosi*, i quali dicevano di non essere proibito il matrimonio nel quarto grado di consaguinità, e Berengario al contrario riprovava in tutto questo sacramento. Or tutti i presenti settarj non riconoscono gradi di consanguinità, se non il primo (1): e la maggior parte di essi riprovano il matrimonio, contentandosi di vivere in concubinato pubblico, o privato. Nel XII. secolo, vi furono i *Petrobrusiani*, che riprovavano il battesimo de' fanciulli prima dell' uso della ragione, la messa, gli altari, le stesse chiese, ed i suffragi per i

(1) *Cit. op. del Lippi pag.* 79.

morti : i *Valdesi* ancora ributtavano le indulgenze, le dispense della chiesa, e tutte le sacre cerimonie: ed insegnavano di doversi ubbidire solo a Dio, e a niun altro superiore. I frammassoni - giacobini non riconoscono alcun' autorità, siccome si è osservato al num. 4. del Capo III., mettono in ridicolo le indulgenze e le dispense della Chiesa con tutte le sacre cerimonie; ai defonti, perchè morti come bestie da cui non si distinguono *se non perchè vanno ritti, ed hanno le dita* ec., non danno suffragj, molto meno messe: hanno inoltre devastato quasi tutte le chiese d'Europa (1), riducendole sotto i nostri medesimi occhi in magazzini di paglia e in stalla di cavalli. Finalmente in varie città e villaggi i genitori illuminati non hanno fatto battezzare i proprj figli che dopo mesi ed anni. Nel XIII. secolo, uscirono in campo gli *Albigesi*, così detti dalla provincia d'Albi, dove fra gli altri errori sparsero i seguenti, cioè di non

(1) Storia del Clero di Francia dell'ab. Barruel.

doversi credere all' antico testamento, nè a' Dottori cattolici, nè alla risurrezione della carne, e d'essere i Sacramenti specialmente dell' Eucaristia, della Cresima e dell' Ordine una superstizione: ed i seguaci di un certo *Almerico di Chartes* asscrivano d'essere la virtù della carità sì sublime, che i peccati fatti in essa non erano peccati, e perciò col pretesto di questa virtù commettevano tutti i delitti. Ora i settarj ascritti alla carboneria-massonica non credono a' Sacramenti, nè alla *vita eterna che per essi è un puro niente* n. 1. di questo Capo; e perciò non riconoscono risurrezione, nè ammettono sacre scritture sia dell' antico, sia del nuovo testamento, essendo per essi *la religione una chimera, e'l Divin Legislatore un impostore*, molto meno i santi Padri e Dottori cattolici, surrogandovi in loro luogo gli empj Bayle, i Mirabeaud, i d' Argens, i Bally, i Dupuis, i Voltaire, i Diderot, i d'Alembert, i Condorcet, i Boulanger, i Volney, i Rousseau, i Robertson, gli Hume, i Blount, i Bolingbroch ec. siccome da' numeri 1. e 8. del Capo III.

La carità poi l'hanno sempre sulle labbra, ma può francamente dirsi di essi ciò che scrive Luca Tudense (1) de' suddetti Albigesi. « Erano dediti agli omicidj, alle frodi, a' furti, alle usure. Erano impudicissimi, non lasciando alcuna sordidezza per abbominevole che fosse, abusando il figlio della madre, il fratello del fratello (e delle sorelle) il padre delle figlie. I vecchi sono bestemmiatori e crudeli, i giovani sono preparati ad ogni scelleraggine.... Le donne (cioè le mopse e le giardiniere) siccome le melisse di Eleusi, sfacciate, e senza vergogna scorrono per le case, e sono loquaci per ingannare gli altri».

EPOCA TERZA.

5. Nel XIV. secolo possiamo dire che cominciò la rovina dell' occidente, e propriamente del Nord di esso; giacchè i Wicleffisti nell' Inghilterra furono i primi a non più ammettere la confessione auricolare, nè la presenza reale di Gesu-

(1) *Lib.* 3. *adversus Albigenses*, *cap.* 5.

cristo nell'Eucaristia, e ad insegnare che quanto accade nel mondo tutto è per un'assoluta necessità, che il popolo può a suo genio corrigere il Principe delinguente; che la scomunica del Papa e de' Vescovi è un nulla cc. Già si è col fatto osservato che i settarj cugini appena si sono ascritti nelle vendite carbonare, o logge massoniche, hanno negato i sacramenti, disprezzato le scomuniche della Chiesa e parlato del Papa e de' Regnanti come delle più vili persone. Nel XV., gli Ussiti insorti nella Boemia bestemmiavano con dire, che S. Pietro nommai fu capo della Chiesa, che la dignità papale è derivata dalla potenza di Cesare, per conseguenza non può fare vere leggi, e che l'ubbidienza ecclesiastica è invenzione de' preti ec. Gl'illuminati alla moda hanno scosso in tutto il giogo della S. Chiesa e delle sue leggi, o sia precetti, con asserire empiamente d'aver *l'imperatore Costantino, e suoi successori* (siccome insegna il signor Lippi (1)) *esercitata la lo-*

(1) *Cit. op. pag.* 70.

ro sovranità sopra gli ecclesiastici; *poichè deposero i vescovi*, *e divisero le loro diocesi secondo il bisogno ec*. bestemmiano con tutta rabia il Papa e lo stesso S. Pietro, e non considerano i sacerdoti se non come usurpatori e tiranni delle coscienze; perchè *malvagi Assirj*, secondo la loro quarta massima notata al num. 4. del Capo III. Nel XVI., comparvero due precursori dell'Anticristo, cioè, Lutero di Sassonia, e Calvino di Picardia, il primo in un sermone al popolo non si arrossì di dire ch'egli aveva commercio col diavolo, e che a sua insinuazione dovea abolire la santa messa, le sacre indulgenze e'l primato del Papa. « Questi, dice il Cocleo (1), perchè vile di nascita, ed ambizioso per natura, ha cercato distruggere tutte le leggi, togliere la forza ai magistrati, concitare i laici contro i sacerdoti, gli empj contro il Papa, ed il popolo contro i Principi ». Da questa breve descrizione chi non rileva tutto il carattere de' carbonari-massonici, che si

---

(1) *Cit.* Storia dell'eresie del B Liguori.

sono più volte ribellati da ogni autorità costituita? Che disprezzano la santa messa, e qualche volta che vi assistono, vi sono sempre all'inpiede come giudei senza inginocchiarsi neppure alla consegrazione; e le loro donne mopse, o giardiniere, sempre a sedere con cappelloni in testa! Il secondo, cioè, Calvino capo degli Ugonotti che rovinarono la Francia (siccome Lutero la Germania, la Danimarca, la Svezia, parte della Polonia). Codesto crudele Eresiarca, oriundo da un vil sellajo fiammingo, toglieva all'uomo il libero arbitrio, ributtava le sacre scritture, la tradizione e 'l sacro concilio di Trento, faceva con suoi settarj la cena nella sera di tutti i venerdì nel mentre, che qualche predicante fra essi pronunziava un discorso contro il sommo Romano Pontefice, contro la Messa, e contro i Sovrani: terminato poi la cena un ministro faceva a Dio il ringraziamento per aver loro fatta conoscere la vera luce, ed averli liberati dagli errori de' Papisti. Finalmente dandosi in preda dell'impudicizia, si terminava

col giuramento di non palesare nulla di ciò che si era fatto. Tali, ed ancora peggiori, sono le cene, i balli, e le infamissime unioni e glub notturni de' moderni cugini settarj. Ma *nihil occultum quod non scietur*; giacchè taluni di essi convertiti e ridotti al pentimento hanno manifestato codesti disordini ed abbominazioni, che meglio si dimostreranno nel Capo seguente, e che sono legittime conseguenze de' loro errori. Nel XVII. secolo presero piede in Francia gl' impudentissimi giansenisti e quesnellisti nel mentre, che nell'Olanda, stava l'empio e circonciso Spinoza buttando le fondamenta dell'ateismo, e nell' Inghilterra l' infame regicida Olivieri Cromwel erasi costituito capo de' frammassoni (1). Furono perciò queste tre sorte di settarj nell' opportunità di unirsi assieme, e così più efficacemente congiurare contro la religione e contro l' impero. Si è già dimostrato nel primo Capo la congiura e la cospirazione de' suddetti

---

(1) *Vedi il num.* 3. *del Capo III.*

settarj, e come i primi influirono a confermare i secondi nel fatalismo ed i terzi nell'ateismo. Imperocchè *l'impossibilità di osservare* (secondo bestemmiano i giansenisti) *alcuni precetti della legge divina*; *il non potere resistere alla grazia interiore*; *il togliere il libero arbitrio e la stessa libertà* a necessitate; *l'asserire che Gesucristo non è morto per tutti ec.* è lo stesso che mettere l'uomo in disperazione e nel discredito della Divinità, e farlo dare in preda del fatalismo, del libertinaggio e dell'ateismo. Difatti nello scorso secolo, e nel principio del corrente videsi codesto sviluppo di cose, che ha rovesciato Religione, Troni, e Regni.

CAPO V.

Conferma di quanto si è detto negli ultimi due Capi precedenti.

1. Posto tutto ciò che si è dimostrato negli ultimi due Capi, come potrà asserirsi col testè citato anonimo roman-

ziere (1) d'essere la *frammassoneria un ordine rispettabile*, *ed ammirato da' profani*, *temuto da' malvagi*, *rispettato da' buoni*, *utilissimo all' umanità*, *glorioso in tutto il mondo*; un ordine, dico, ch'è la sentina e la cloaca di tutti i vizj, di tutti gli errori e dell'eresie di tutti i secoli? E qual gloria mai, qual amore, e qual onore può meritarsi un istituto che, per confessione dello stesso autore (2) *ha misterj*, *i quali più si rassomigliano a quelli tanto famosi e tanto venerati di Cerere Eleusina?* . . . e che questi stessi *hanno più rapporto co' misterj de' liberi-muratori di quello che volgarmente si pensa* (3)? Or chi non sa che codesta Cerere era una falsa divinità del gentilesimo, cosicchè può chiamarsi la Dea delle tenebre; dapoichè, andando di notte in cerca della sua supposta figlia Proserpina rapita da Plutone, avea bisogno di torce accese per

(1) *Autore dell'Istituto de' veri liberi-muratori* 1811.
(2) *Pag.* 79.
(3) *Pag.* 95.

ritrovarla? Quindi i di lei misterj erano umane e ridicole invenzioni del capriccio de' poeti, de' filosofi gentili e degli oratori di quei tenebrosissimi tempi, e che al riferir di Marco Tullio, pure iniziato in essi, eranò affatto indegni di ogni culto e religione: *Quis enim istas imagines comprehendere animo potest? Quis admirari? Quis aut cultu, ac religione dignas judicare* (1).

2. Ed invero, l'arcano di codesti misteri eleusini, per cui si tenevano le secrete adunanze, fu scoverto dai due gran luminari del cristianesimo de' primi secoli Tertulliano e Teodoreto. Il primo de' quali si spiega così: *Tota in adytis Divinitas . . . Simulacrum membri virilis*; ed il secondo: *Naturae muliebris imago* (2). Un arcano più infame ed ignominioso di

---

(1) *Sebbene M. Tullio fosse iniziato ne' suddetti misterj, per cui in varj luoghi de' suoi libri scrisse in lode di essi: subito che però ne scoprì l' infamia scrisse come sopra,* lib. 1. de Natura Deorum, *in fine.*

(2) Antil. Focense, *pag.* 123.

questo non potè esservi stato giammai nell'umana società, se non a' tempi incolti dell'impudicissimo prostribolo di Eleusi nell'Attica, e nel secolo tenebroso delle leggi massoniche, e vendite carbonare! Così parimenti, i suoi sedicenti sacerdoti altro non erano che profanissimi impostori; perchè privi di ogni sacro carattere e della stessa sacra unzione, non che dell'istituzione e missione dell'unico vero Dio, che appena era noto a' soli ebrei: perciò tutto quel famoso tempio di Eleusi non era già un *comune santuario della terra*, siccome millanta (1) l'empio anonimo con alcuni autori gentili, ma era un comune ed ignominiosissimo emporio d'imposture, d'inganni e di vergognose impudicizie. Tal similmente si è *l'istituto massonico-carbonaro che tanto da vicino si assomiglia a quel profanissimo santuario di Eleusi, e che hà misteri i quali hanno più rapporto con quelli tanto famosi e tanto venerati della favolosa Cerere, di quello che volgarmente si pensa.* « Questo solo basta,

(1) *Cit. lib.*

dice (1) l'erudito autore dell'Antilira Focense, a riconoscere che i primi e perfetti massoni debbano essere perfetti apostati della religione di Cristo: ed i novizj come cominciano ad affezionarsi alle massime massoniche de' Gentili, così si avvezzano a smentire quella del santo Vangelo ». Ciò solamante basterebbe a far conoscere a tutto il mondo quanto i liberi-muratori, carbonari, radicali, illuminati, liberali ec. sieno profani e ciechi; perchè seguaci del cieco e profanissimo gentilesimo. Onde può ben ad essi applicarsi il detto di Gesucristo: *Coeci sunt, et duces coecorum.*

3. Sarà di maraviglia a' leggitori, e sembrerà un paradosso alla maggior parte degli stessi settarj quanto di sopra abbiam detto contro la carboneria-massonica, il filosofismo e giansenismo. Eppure tutto è verità dimostrata dal gran numero degli autori da noi riportati ne' Capi precedenti, e confermata dalla pubblica voce e fama. Anzi possiamo aggiungere *causa*

---

(1) *L. cit. pag.* 140.

scientiae, che nelle suddette vendite e logge massoniche si giunge apertamente ad idolatrare; perchè si suol fare sedere sull' altare a bella posta formato, ed alle volte ancora su quello de' sacri templi, qualche infame Venere ignuda, darle incenso (1), ed adorarla: nel mentre che si calpesta qualche sacra immagine di Gesucristo o della Ss. Vergine. Dico, che ciò sembrerà un paradosso agli stessi settarj; perchè la maggior parte di essi vien ingannata sotto il mendicato nome di una *scambievole carità per qualunque bisogno che possa occorrere*, siccome si disse al num. 4. del Capo III. mas. 13, ed il vero veleno della setta non se li manifesta, se non dopo la piena corruzione del proprio cuore, e dopo d'essere stati ascritti alla quinta classe, o sia grado conseguito in essa. E non

---

(1) *Con pena mi riferì un buon arciprete della Diocesi di Capaccio, che nell' anno* 1817 *erasi di notte tempo, coll' intelligenza dell' empio sacristano di sua chiesa, adorata da' settarj una donna ignuda sull' altare del Santissimo.*

furono codesti medesimi settarj coloro, che in varie città della Francia, portarono nelle pubbliche processioni il simulacro della libertà e la stessa Venere, e che specialmente in Parigi sostituirono (1) al sacro tempio di S. Genuefa il profanissimo Panteon di tutti gli empj del secolo? E non fu la convenzione nazionale, che nel 1793 con legge de' 10 novembre dichiarò di non dovere più la nazione francese riconoscere l'*Essere Supremo*; e che le prostitute poste ignude sopra gli altari s'incensarono, e furono adorate col nome di *Dee della ragione*? « Quella però, dice il testè citato autore dell' Elogio di Pio VII. pag. 19, quella però fu l'epoca della più spietata barbarie ». E non è lo stesso autore della Memoria (2) sull'istituzioni massoniche che c'invita ad osservare la *compiacenza che ognuno* (de' settarj) *gusta nell' atto dello spavento del loro credulo neofito col soccorso de' prestigj della fantasmagoria, offrendo lo stesso incenso*

(1) *Stor. cit. di Barruel.*

(2) *Vedi in fine del Cap. III.*

a Dio ed agli spiriti infernali, or sotto le spoglie di stregoni, or sotto quelle di misteri dell' Eterno?

4. Già si è osservato sul principio del Capo precedente, che per i suddetti settarj il *piacere de' sensi è l' unica felicità dell' uomo*; *e che il nome di vizio e di virtù è una invenzione della politica ec.* per essere perfettamente coerente a quest' empie massime uno de' gran loro Jerofanti (1) si è impegnato in un opuscolo intitolato la Lira Focense darle tutto il possibile risalto per via di canzonette e versi poetici, e così maggiormente allettare gl' iniziati alla setta. Ed in primo luogo nella canzone detta la Scuola Pitagorica si esprime così:

Più non servo al Regno altrui:
Io son Re del mio bel Regno,
Ch' è nel senso e nell' ingegno,
Regno libero e fatal.

---

(1) *Antonio Jerocates autore della* Lira Focense *fu rilegato dal governo in un collegio de' PP. Liguorini nelle Calabrie, dove nel* 1803 *morì qual visse.*

Il mio fato è la mia legge,
La mia legge è il mio costume:
Questo è il Prence, questo il Nume
A cui servo in libertà.

In un'altra canzone, intitolata il Tempio di Sofia, dice alla pag. 54 che i fonti della felicità massonica sono *Bacco*, *Cerere* e *Venere*:

Questo è Bacco, questa è Cerere
La più sacra Deità.
Questi Numi son l'origine
Della mia felicità:
Venga pur la bella Venere
A compir la società;
Ma discenda dall' Empireo,
Dove è Nume di pietà.

Nel poemetto intitolato il Terramoto del Capo, nel principio del canto secondo pag. 14 introduce un frammassone che parla al compagno nella maniera seguente:

. . . . *Allegri e lieti*
Viviamo, amico, e lasciam star lo sdegno
A chi ha cor imbecille, e freddo ingegno.
Non sai che i franc-massoni in gioja e pace
Passan le notti e dì col cuor tranquillo?
Essi accendon di amor l'eterna face,
E trastullano con Silvia e con Mirtillo.

Il compagno risponde:

Or che trovo fedeli e saggi amici,
Che ricercano fra l'ombre il lor riposo:
Nel vino e nell' amor io passar voglio
La vita, e tengo in . . . l'Ara e'l Soglio.

Alla pag. 15 erutta una bestemmia contro la divina Eucaristia, che non si trova in tutti i libri de' protestanti nemici giurati di questo augustissimo Sagramento, dicendo:

Di Bacco e Cristo ugual mi sembra il rito.

Finalmente alla pag. 34 (1) insegna l'empia massima seguente:

Pel Massone è lo stesso il piace e lice.

Ecco di quali massime diaboliche e di quali principj detestabili sono imbevuti i moderni settarj frammassoni, carbonari, illuminati, liberali, radicali, guelfi, indifferentisti, teutonici, tebani, egiziani, greci in solitudine, adamitici, campestri, martinisti, scozzesi, cabalisti, rosa-croce, ermetici, cavalieri del *tore*, dell' *ariete*, del *capricorno*, cavalieri della *pietra sublime*, della

(1) *Una delle primiere edizioni; giacchè quella del 1820 è postuma, ed è stata corretta in varie cose.*

stella d' oro, della *stella fulminante*, dell' *alba*, del *triplice triangolo*, de' *sette ordini*, i *confidenti di Salomone*, di *Paracelso*, d' *Hiram-Alif* (1), *e di altri personaggi*; finalmente i cavalieri europei, giacobini tutti nemici dell' altare e del trono.

5. Quindi il segreto di codeste tenebrose società comprende, tutto il veleno delle suddette massime, errori ed eresie; non già (siccome si volle far intendere al pubblico colla testè citata, num. 7 del Capo I., rimostranza) il semplice cambiamento di governo, che pur sarebbe un delitto contro il S. Vangelo; nè che dal dì 6 luglio 1820 erasi manifestato l' innocente scopo della carboneria, cioè, il *miglioramento delle patrie istituzioni*; e molto meno aveva da quel momento codesta setta cessato d' essere segreta e proscritta. « Ma non fu dopo il 6 luglio, soggiunge il testè mentovato compilatore dell' Enciclopedia ecclesiastica (2) quando già era sva-

(1) *Cit. Memoria sulle istituzioni Mm.·. pag.* 37.

(2) *Tom.* 1. *sez.* 2. *pag.* 66.

nito ogni segreto, che il direttore supremo della vendita centrale, dell' ordine in una allocuzione patriottica, che credette di dovere pubblicare colle stampe, esortò coll' espressioni più energiche i dipendenti da se che *tutto essendo noto tra loro*, *e dovendo compiersi all' ombra del mistero*, *si custodisse gelosamente da tutti il gran segreto della vendita*? Non fu dopo il 6 luglio, che non si diè giammai principio alle segrete profanazioni nell' orgìa carbonaria pria il così detto maestro esperto avesse assicurato *i buoni cugini* che la vendita era interamente coperta; onde niun pagano potrebbe spiarne i segreti? Non fu dopo il 6 luglio, *quando era già sparito il segreto*, che niuno mai fu iniziato ad un grado superiore, senza che avesse prima pronunziato l' esecrabile giuramento di consentire più tosto, che fosse stato a brani il proprio corpo, anzichè scoprire giammai i segreti de' maestri agli apprendenti, e quei degli apprendenti ai pagani? No, che pel 6 luglio non cessò dunque la società carbonara di avere uno scopo tenebroso e nascosto di cui temette

mai sempre, e tutte le arti adoprò, onde non si conoscesse nemmeno nei primi gradi dell'ordine il giurato segreto, riserbato solo a pochissimi.

« Il silenzio poi del Capo della Chiesa, onde la setta pretese di farsi uno scudo di difesa, in quanti modi eloquenti non fu interrotto? Due editti famosi (1) e decisivi richiamarono sull' *innocente* carboneria gli anatemi le sì gran volte ripetuti dal Vaticano. Noi ne avemmo contezza per mezzo di coloro, ch' erano interessati a tenerli nascosti. I fogli non li pubblicarono che nell' idea di combatterli, ma non riuscirono che a renderli viemaggiormente palesi. In progresso poi di tempo le lettere spedite per apostolica autorità a' Prelati del regno, di cui abbiamo sott' occhi gli autografi della sacra penitenziaria 1. dichiarano precisamente incorsi nell' ecclesiastiche censure tutti coloro, che alla società carbonara, o ad altre somiglianti corporazioni tenebrose han-

(1) *Quì si allude all'editto de'* 15 *agosto* 1814; *e all'altro de'* 10 *aprile* 1821.

no dato il nome; 2. nel concedere per un sol anno a' vescovi ed a' loro vicarj la facoltà di prosciogliere i *carbonari* dall' anatema da cui son colpiti, gli suppone caduti in quelle gravi prevaricazioni, il cui proscioglimento sarebbe altronde riserbato al Capo della Chiesa; 3. si propongono come condizioni necessarie ad essere reintegrati alla comunione de' fedeli, l'abjura non equivoca della società di cui si è fatto parte; la consegna di tutto ciò che si ha presso di se di carte e di libri che la riguardano; la denunzia finalmente al proprio prelato di coloro, che si conoscono con certezza infetti del medesimo contagio, affinchè il Pastore conosca i veri lupi, da cui bisogna che garantisca il suo gregge.

« Queste dichiarazioni pratiche unite a quelle ancora più solenni, che il supremo Pontefice ha fatto sulla condotta da tenersi coi Ministri prevaricatori dai loro sacri impegni, e che saranno fatte da noi altrove conoscere, dovrebbero essere bastevoli a togliere ogni dubbiezza sul punto di vista, onde dalla Chiesa è riguar-

data la società di cui si tratta. Intendiamo bene, che questo discorso punto non impone a coloro, che sono iniziati ai più alti misterj della setta. Coloro che prendono sacrilego scherno di Gesucristo non debbono certo fare gran caso de' procedimenti del suo augusto Vicario. L'inviato non può attendersi un trattamento migliore di quel che si rende a colui che invia. Ma queste rapide riflessioni non saranno già perdute per coloro (e sono il più gran numero) in cui le passioni non hanno interamente distrutto le più venerabili credenze, che conservano tuttavia un avanzo di rispetto per l'autorità della Chiesa e del suo Capo visibile; e che solo dalla mala fede, dall'impostura, dalla violenza, e dall'inganno, han potuto essere trascinati nelle orgie clandestine della rivolta ».

6. Finalmente vogliamo conchiudere col dotto autore del nuovo Vocabolario filosofico-democratico (1), il quale all'ar-

(1) *Edizione di Venezia del* 1799 *presso l' Andreola tom.* 1. *pag.* 136.

ticolo *Massime* la discorre del tenore seguente: « Per quanto l' avvenire sia coperto di velo all' umana intelligenza, egli è certo che dalle spine non si raccoglie mai l' uva, nè dai triboli fichi: così nemmeno da massime empie, e scellerate, virtù e felicità. Egli è certo che dalle massime dipendono le azioni, e dalle azioni lo stato umano di felicità, o d' infelicità. Non è meno certo che le massime democratiche, moderne sono in totale opposizione colle massime fondamentali sin ora abbracciate da tutto il genere umano, ed in qualunque tempo. Dunque, o tutto il genere umano non mai nè ragione, nè scienza, nè esperienza, oppure i filosofanti democratici sono *pazzi solenni*. Non si troverà nazione, non popolo, non unione fra gli uomini, che non abbia tenuto per infallibile massima fondamentale, che niuna società umana può sussistere ad essere felice senza religione: ed i moderni repubblicani democratici (o sia giacobini), pretendono fondare la loro repubblica sull' ateismo. L' uomo è naturalmente religioso, perchè ragionevole, l'evidenza del-

la sapienza del Creatore lo conduce necessariamente alla religione, e le sue necessità ed infortunj medesimi lo spingono a cercare conforto e salvezza da chi gli diede l'essere. I filosofanti democratici al contrario vogliono l'uomo a rinegare natura ed evidenza per togliere l'esistenza all'Essere primo e necessario, e spingere gli uomini nelle disgrazie a cercare consolazione nella disperazione e nel suicidio. Sin ora alcun uomo di sano cervello non dubitò mai, che se la coscienza non si fondasse che sulle pene civili, l'uomo in generale non potrebbe essere che corrotto dalle sue passioni, e se arriverebbe a non temere la forza esterna, avendola nelle sue mani, non avrebbe alcun ritegno per commettere le più orrende iniquità. Il procedere da' fondatori stessi democratici, lo prova senza replica: oppure si sostiene come massima, che la coscienza umana non ha altra pena a temere per qualunque iniquità che quella della giustizia umana, e non ostante possa essere virtuoso l'uomo, e la società felice. L'esperienza in tutta l'Europa, ed ancor fuori di es-

sa, ha dimostrato anche ai più zotici, che appena s'incominciò a regolare i popoli colle massime moderne democratiche non v'era più mezzo fra l'anarchia, e la più terribile e detestabile tirannia. Ci vuole tutta la pazza impudenza de' moderni democratici (settarj) per cercare a persuaderci che quelle massime che secondo la natura, la ragione, ed il costante giudizio di tutto il genere umano, debbono condurre a scelleratezza, ad anarchia, a tirannia ed infelicità: quelle massime che infatti vediamo coi nostri occhi che vi conducono; debbono poi per l'avvenire condurre il genere umano a felicità. Se, contro ragione ed esperienza alcuno potesse persuadersi che il sole, che di sua natura produce luce e calore, e che lo ha sempre prodotto, possa in avvenire produrre tenebre e ghiaccio, che il mare produrrà arbori e fiori, la terra pesci ec. non sarebbe impazzito? E non sarà pazzo chi arriverà a persuadersi che le massime d'irreligione e libertinaggio possano produrre virtù e felicità? Le repubbliche democratiche fondate su tali massime non

possono sostenersi, che a forza della più orribile tirannia, e con quella non possono reggere che per breve tempo. Conviene che crollino dopo che l'uman genere abbia sofferto le ultime miserie. Voglia il cielo aprire gli occhi ai popoli, a quei che dirigono, ai miserabili ingannati, (giacchè agli atei, che sono tali per massima, è caso disperato, come a pazzi furiosi), avanti che provino per esperienza ciocchè dovrebbero sapere e conoscere per massima, per ragione, e per le minacce divine ». Nella Parte Seconda faremo rilevare le conseguenze funeste dell'irreligione, e come tutti i moderni settarj di sopra descritti siino stati e sono tuttavia i rivoluzionarj de' regni, ed i veri sediziosi del secolo corrente. Ma prima aggiungeremo un altro Capo sulla condanna fatta dalla S. Chiesa de' suddetti settarj e de' loro errori ed eresie.

CAPO VI.

Condanna, e scomuniche fulminate dalla S. Chiesa Cattolica contro i suddetti settarj e loro errori.

1. Mi sia permesso una breve digressione sul dovere che hanno i fedeli cattolici di professare pubblicamente la propria fede, allorchè fa d' uopo di manifestarla ed esternarla : altrimenti saranno riprovati dal nostro divin Redentore dinanzi al suo divin Padre : *Qui autem negaverit me coram hominibus* (1) *negabo et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est.* Doppia però è la necessità di esternare la nostra fede, cioè, una negativa di non dovere negarla, l' altra positiva di doverla professare colla bocca : la prima dacchè sta fondata sul precetto negativo, obbliga sempre, e per sempre anche col pericolo della vita ; perchè mai è lecito negare esternamente la fede, ancorchè si credesse col cuore. La seconda,

(1) *Matth.* 10. 33.

dacchè sta fondata sul precetto positivo, non obbliga sempre, ma in certe date circostanze, cioè quando l'esiga l'onore di Dio e l'utilità del prossimo, siccome insegna l'Angelico dottore (1). Imperocchè il fine della nostra fede e di tutte le altre virtù deve riferirsi a quello della carità, ch'è appunto l'amor di Dio e del prossimo: onde siamo obbligati di professare esternamente la nostra fede quando uno di questi due amori lo ricerca. Quindi non è lecito ad alcuno di prevalersi di alcuni segni, che sono stati inventati ed istituiti per professare una setta o falsa religione; imperocchè essendo tali segni, sebbene indifferenti di lor natura, stabiliti per indicare la professione di una setta, chiunque si prevale di essi servendosene nell'occasioni, non solo non professa la sua vera religione, ma con atto positivo autorizza esternamente la falsa, lo che è affatto illecito, ancorchè ciò si facesse senz'animo di negare la fede. Si aggrava perciò la coscienza di enorme

(1) 2. 2. *Quaest.* 3. *art.* 2.

delitto chiunque si prevale di detti segni esterni, o di emblemi che si conservano presso di se stesso, o si portino addosso, o al collo ec. perchè atto che si commette contro il precetto negativo della fede, che obbliga sempre ed a sempre in tutte le circostanze, anche col pericolo della vita. Quindi tutti i segni ed emblemi massonici, carbonari ec. sono *de jure* vietati; perchè indicano la professione della più infame e perniciosa setta di quante ve ne sono state nel mondo, giusta la condanna fatta dalla S. Chiesa per mezzo di Clemente XII. colla costituzione: *In eminenti etc.* de' 28 aprile 1738, e per mezzo di Benedetto XIV. coll' altra costituzione di scomunica de' 19 maggio 1751 che comincia: *Providas Romanorum Pontificum etc.*

2. Inoltre, la felice memoria del sommo Pontefice Papa Pio VII. dopo d'avere con pubblico editto de' 15 agosto 1814 confermato la sentenza di scomunica de' suoi citati predecessori contro i frammassoni, o sia liberi-muratori, e contro le loro *criminose adunanze*, o *altre consimili sotto qualunque denominazione antica*, mo-

derna, *o nuovamente imaginata sotto il nome de' così detti carbonari ec.* volle di bel nuovo condannarli e scomunicarli con un secondo editto de' 10 aprile 1821 del tenore seguente: « Non essendo più fra le tenebre, nè sotto il velo dell'arcano, che i settarj, sebbene addetti a diverse illecite aggregazioni, tentano concordemente di mandare ad effetto i loro disegni a danno della religione e de' troni; essendosi anzi pubblicamente da loro annunziato (1) che lo scopo delle loro unioni è quello di rovesciare le legittime forme esistenti de' governi monarchici; avendo essi anche dimostrato abbastanza con i loro scritti e fatti, quali siano i loro veri principj religiosi; ed essendosi perfino veduto immolare delle vittime per loro mano, solo perchè fedeli a' proprj doveri rimasero sordi alle voci della seduzione; questo stato di cose ha dovuto tanto maggiormente richiamare sopra di loro l'attenzione della suprema Potestà...

---

(1) *Nella citata Rimostranza de' 20 settembre* 1820 *presso lo stampatore Paci.*

Il dovere del S. Padre di allontanare tutto ciò che tende a corrompere la religione ed il costume... l'esempio di ciò che in altre parti è accaduto (qui si allude alle recenti rivoluzioni di Napoli, del Genuesato, e del Piemonte), e la cognizione che lo spirito sovvertitore si è studiato di penetrare pur anche in qualche parte de' suoi dominj invadendo qualche animo proclive al male, hanno determinato la Santità Sua ad eccitare tutto lo zelo delle autorità subalterne del suo stato, onde garantire i dominj pontificj dalle machinazioni delle indicate perniciosissime società, le quali furono già proscritte, ed i loro membri sottoposti alle corrispondenti pene spirituali e temporali, tanto colle note costituzioni de' due suoi predecessori Clemente XII. e Benedetto XIV., quanto con i due editti di segreteria di stato del 14 gennajo 1739, e del 15 agosto 1814 emanato per ordine della stessa Santità Sua. Rinnovando dunque gli ordini contenuti nelle sopracennate pontificie costituzioni, e ne' menzionati editti relativamente al dover separarsi immediata-

mente dalle indicate illecite adunanze quelli che vi si trovassero aggregati; alla proibizione di ascriversi o di avervi immediata, o mediata relazione; al divieto di ritenere presso di se, o altrove *stromenti*, *stemmi*, *emblemi*, *statuti*, *memorie*, *e patenti*, o qualunque cosa di tal sorte; all'obbligo di denunziare la esistenza di simili adunanze alle autorità legalmente costituite per ricevere tali denunzie; e rinnovando egualmente le disposizioni delle medesime leggi riguardo alle pene spirituali e corporali, proporzionate nel loro grado alle qualità, al dolo, e alle circostanze della trasgressione estensivamente anche alla pena di morte ec. La Santità Sua ordina a tutte le autorità, alle quali appartiene, di raddoppiare la loro vigilanza contro le machinazioni de' settarj ec.

3. Ma tutte le suddette misure di rigore della S. Chiesa essendo riuscite inutili per l'ostinatezza ed irreligione de' settarj, lo stesso Pio VII. fu costretto verso la metà di settembre dello stesso anno 1821 emanare una nuova solenne costituzione di scomunica contro tutti indistintamente

i carbonari-massonici siino veri, siino spurj (1), che comincia: *Ecclesiam a Jesu Christo Servatore nostro supra firmam petram fundatam etc.*, e che noi trascriveremo nell' italiana favella.

---

(1) *Si è detto* carbonari-massonici siino veri, siino spurj; *perchè l'anonimo più volte citato autore dell'* Instituto de' veri liberi-muratori *pretende alla pag.* 63. *col più fino macchiavellismo scusare dalle scomuniche di Clemente XII. e di Benedetto XIV. tutt'i veri liberi-muratori coll'asserire francamente, che dette scomuniche sono state dirette contro i liberi-muratori*, o *sia frammassoni* spurj che allontanatisi del tutto dal loro ottimo instituto quai ladri o volpi si sono sforzati di perforare la casa, o demolire la vigna ec. *Ma codesto romanziere non sa che dove non distingue la legge, neppur noi possiamo fare distinzioni? Che se fosse vero il suo falso supposto, la S. Chiesa come giusta e pia madre l'avrebbe indicato nelle sue Bolle di scomunica, siccome fece nella condanna de' Templari, i quali, essendo degenerati ignominiosamente dal loro*

PIO

VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO A PERPETUA MEMORIA DELLA COSA.

4. « La Chiesa fondata da Gesucristo nostro Salvatore sulla ferma pietra, e contro di cui lo stesso Cristo promise non dover mai prevalere le porte dell'inferno, è stata sovente da tanti, e sì terribili nemici assalita, che se non vi fosse stata quella divina promessa, che non può venir meno, sarebbe a temersi la di lei totale rovina per la di loro forza, arti, ed

---

primiero instituto, furono con ragione proscritti da quella stessa Chiesa che prima li avea approvati. Or per questo solo motivo l'instituto massonico e carbonaro è stato in fondazione perverso ed empio; perchè non approvato da alcuna legittima potestà, e molto meno dalla Chiesa, che seriamente ha diretto la sua condanna contro i veri liberi-muratori e carbonari quai ladri e volpi della casa e vigna di Dio.

astuzie, con cui l'assediano ed assalgono. Ciò che però accadde ne' tempi passati, si è fatto ancora sopra tutto in questa nostra luttuosa età, che sembra essere quell'ultimo tempo tanto prima pronunziato dagli Apostoli, in cui *verranno degl'illusori* (1), *che secondo i loro desiderj camminano nell'empietà*. Poichè a niuno è ignoto quanta folla di uomini scellerati in questi disgraziatissimi tempi siasi radunata contro al Signore, e contro al suo Cristo, de' quali il principale impegno è, sebbene con inutili sforzi, indebolire e distruggere la Chiesa stessa, ingannando i fedeli per mezzo di una falsa filosofia e di vane fallacie (2), e strappandoli dal seno e dalla dottrina della Chiesa. Lo che per ottenere con maggior facilità, molti di loro adunarono occulti ceti e sette clandestine, dalle quali speravano con maggior libertà tirar moltissimi alla società della loro congiura, e scelleratezza.

« Già da gran tempo questa santa Sede,

(1) *S. Giuda Epist. v.* 18.

(2) *Ad Colos. cap.* 2. *v.* 8.

scoperte tali sette, alzò contro di esse la voce, e scoprì i di loro consigli clandestinamente concertati contro la religione, anzi anche contro la società civile. Fin d'allora eccitò la diligenza di tutti, acciò si prendessero le precauzioni per non dar campo a queste sette di tentare ciò, che scelleratamente meditavano. È però da dolersi, che a queste operazioni della Sede apostolica non corrispose l'esito, ch'ella si aspettava; e che gli uomini scellerati non si arrestarono mai dall'intrapreso disegno, d'onde poi son nati in fine quei mali, che abbiam veduti co' nostri occhi. Anzi gli uomini, de' quali la superbia sempre più cresce, si sono resi arditi a formare ancora delle nuove e segrete società.

« Quì deve farsi menzione di quella società poco anzi nata, e molto estesa nell'Italia ed in altre regioni, la quale sebbene sia divisa in molte sette, e per la loro varietà prenda alle volte diversi nomi (1) e distinti fra loro, in realtà però, per la comunione delle sentenze e delle

---

(1) *Vedi il Cap. V. in fine del n. 4.*

operazioni, e per una certa lega formata è una e suole per lo più chiamarsi de' *carbonari*. Fingono essi per altro una singolare osservanza, ed un certo meraviglioso impegno per la religione cattolica, e per la persona e dottrina di Gesucristo nostro Salvatore, che ardiscono anche qualche volta empiamente chiamare Rettore e gran Maestro della loro società. Ma queste parole, che sembrano ammollite più dell'oglio, non altro sono, che strali adoperati dagli uomini astuti per ferire gl'incauti, giacchè vengono in manto di pecore, ma internamente sono lupi rapaci.

« Infatti quel severissimo giuramento, con cui imitando in gran parte gli antichi Priscillianisti promettono di non manifestare in qualunque tempo o in qualsivoglia caso gli arcani della società ad uomini in essa non ascritti, e di non comunicare, a quei che sono ne' gradi inferiori, cosa che appartenga a' gradi superiori; oltre a ciò quelle clandestine ed illecite combriccole, ch'essi hanno ad imitazione di molti eretici, e l'arrollamento d'uomini di qualunque religione e setta

nella loro società, quando altro mancasse, persuadono abbastanza, che a tali loro parole niun credito prestarsi mai deve.

« Ma non vi è bisogno di congetture ed argomenti per così giudicarsi delle loro parole, come abbiamo sopra additato. I libri da loro stampati, ne' quali si descrive la maniera, che suole adoprarsi nelle adunanze de' gradi sopra tutto superiori, i loro catechismi e statuti, ed altri autentici documenti gravissimi a far fede, come anche le testimonianze di quei, che avendo abbandonata quella società a cui erano stati prima attaccati, manifestarono ai giudici legittimi i di lei errori e le frodi, apertamente dichiarano che de' carbonari la mira principale è di dare ad ognuno una gran licenza di formarsi la religione a capriccio, e secondo le proprie opinioni, indotta l' indifferenza in materia di religione, di cui non può escogitarsi cosa più perniciosa; di profanare e lordare la passione di Gesucristo con certe nefande loro cerimonie, di sprezzare i sacramenti della Chiesa (a' quali pare, che vogliano sostituire de' nuovi da loro

scelleratamente inventati) e gli stessi misteri della cattolica religione, e di rovesciare questa Sede apostolica, contro la quale, perchè in lei è stato sempre in vigore il principato della Cattedra apostolica (1), hanno essi un odio particolarissimo, e non fan che machinare quanto vi è di pestifero e di pernicioso.

« Nè meno, come costa dagli stessi monumenti, sono scellerati i precetti, che in ordine a' costumi insegna la società de' carbonari, quantunque piena di confidenza si vanti esigere da' suoi seguaci la coltura e l'esercizio della carità e delle virtù di ogni genere, e l'astenersi con tutta diligenza da ogni vizio. Ella dunque con somma impudenza favorisce i libidinosi piaceri: insegna che sia lecito l'uccider coloro, che non abbiano serbata la fede del segreto di sopra cennato; e sebbene il principe degli apostoli Pietro comandi, che i cristiani (2): *Sieno soggetti per amor di Dio ad ogni umana creatura sia al Re*

(1) *S. Aug. Epist.* 43.
(2) *Ep.* 1. *cap.* 2. *v.* 13.

come capo, sia a' Ministri come da lui mandati ec., e Paolo apostolo comandi (1), *che ogni anima sia subordinata alle Potestà più sublimi*; quella società nondimeno insegna esser lecito, eccitare le sollevazioni, spogliar della loro potestà i Re, e gli altri imperanti.

« Questi, ed altri sono i dommi e precetti di questa società. Da ciò nacquero in Italia quei delitti poc'anzi commessi da' *carbonari*, che hanno recato sì gran dolore agli uomini onesti e religiosi. Noi dunque, che siamo costituiti speculatori della casa d'Israello, qual'è la S. Chiesa, e che per lo nostro Pastorale dovere dobbiamo evitare tutto ciò, che potrebbe recar danno alla gregge del Signore affidatoci dallo stesso Dio, stimiamo in una causa tanto importante non poterci astènere dal raffrenare gl' impuri sforzi di questa razza di uomini. Ci muove anche l'esempio della felice memoria di Clemente XII. e di Benedetto XIV. nostri predecessori, de' quali il primo a' 28 aprile

(1) *Ad Rom. cap.* 3. *v.* 14.

dell' anno 1738, colla costituzione *In eminenti*, e l' altro a' 19 maggio dell' anno 1751 colla costituzione *Providas*, condannarono e proibirono le società de' *liberi-muratori*, ossia *francs-maçons*, o pure chiamate con qualunque altro nome per la varietà de' paesi e de' linguaggi, delle quali società forse deve stimarsi un rampollo, o per certo una imitazione questa società de' *carbonari*. E quantunque avessimo già rigorosamente proibita questa società con due editti (1) proposti per la nostra segreteria di stato, seguendo però i prelodati nostri predecessori stimiamo dover fulminare contro questa società delle gravi pene in una maniera più solenne, specialmente perchè i carbonari comunemente pretendono non essere compresi in quelle due costituzioni di Clemente XII. e di Benedetto XIV., nè soggetti alle sentenze ed alle pene in quelle stabilite e promulgate.

» Udita dunque una scelta congregazione de' venerabill nostri fratelli cardi-

---

(1) *Vedi num.* 2. *di questo Cap.*

nali della santa romana Chiesa, per loro consiglio, ed anche per moto proprio, e per certa scienza, e matura deliberazione, colla pienezza dell' Apostolica potestà abbiamo stabilito e determinato condannare e proibire la predetta società de' carbonari, o con qualunque altro nome ella si chiami, i di lei ceti, unioni, congreghe, vendite, logge, combriccole, come colla presente nostra costituzione, da dovere in perpetuo aver vigore, la condanniamo e proibiamo.

« Laonde precisamente, rigorosamente ed in virtù di santa ubbidienza, comandiamo a tutt' i fedeli cristiani, ed a ciascuno di essi di qualunque stato, grado, condizione, ordine, dignità, e preminenza, siano laici, siano clerici, tanto secolari, quanto regolari, anche degni di speciale, ed individuale menzione ed espressione, che niuno ardisca o presuma sotto qualunque pretesto o colore intraprendere, formare, o propagare la predetta società de' *carbonari*, o con qualunque altro nome chiamata, fomentarla, ricettarla, ed occultarla o nelle sue case, o

edificj, o altrove, non ardisca farsi ascrivere o aggregare a lei, o a qualunque di lei grado, intervenire o essere presente alle di lei unioni, dar facoltà o comodo per convocarsi o radunarsi in qualche luogo, somministrarle qualche cosa, o in qualunque modo darle consiglio, ajuto, o favore in palese, o in segreto, direttamente o indirettamente, per se, o per altri; come ancora esortare, indurre, stimolare, e persuadere gli altri affinchè si ascrivano, si annoverino, o siano presenti a tal società o a qualunque di lei grado, o a farle dare qualunque ajuto e favore; ma all' intutto debba ognuno mantenersi lontano dalla stessa società, e da' di lei ceti, unioni, aggregazioni, o combriccole sotto pena di scomunica *ipso facto*, e senza alcuna dichiarazione incorrenda da tutti i controvventori come sopra, dalla quale nessuno possa ottenere il beneficio dell' assoluzione da chiunque, sol che da Noj, cioè dal romano Pontefice, esistente *pro tempore*, eccetto soltanto il caso, che sia costituito nell' articolo di morte.

« Comandiamo oltre a ciò a tutti sotto la stessa pena di scomunica riservata a Noi, ed a' romani Pontefici nostri successori, che siano tenuti a denunziare a' vescovi, o agli altri a cui spetta, tutti coloro, che sapranno aver dato il nome a questa società, o di essersi imbrattato di alcuno di quei delitti, de' quali si è fatta menzione.

« Finalmente per togliere con più efficacia ogni pericolo di errore, condanniamo e proscriviamo tutti i così detti catechismi de' carbonari, e tutti i libri, ne' quali *da' carbonari* si descrive quanto suol farsi nelle loro adunanze; anche i loro statuti, codici, e tutti i libri scritti in loro difesa, siano stampati, siano manoscritti; e proibiamo a tutti i fedeli sotto la stessa pena di scomunica maggiore dello stesso modo riservata, di leggere o ritenere i cennati libri, o alcuno di essi; e comandiamo, che assolutamente li consegnino agli Ordinarj de' luoghi, o ad altri che hanno il dritto di riceverli.

« Vogliamo poi, che a' transunti delle presenti nostre lettere, anche impressi

sottoscritti da qualunque pubblico notajo, e muniti del sigillo di qualche persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti del tutto la stessa fede, che si presterebbe allo stesso originale, quando fosse esibito, o mostrato.

« A niuno dunque sia permesso lacerare questa carta di nostra dichiarazione, condanna, comando, proibizione, ed interdizione, o pure con temerario ardire violarla o trasgredirla. Che se alcuno presumerà di attentarlo, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente, e de' beati di lui apostoli Pietro e Paolo.

« Dato in Roma presso S. Maria Maggiore l'anno dell'Incarnazione del Signore mille ottocento ventuno a' 13 settembre del nostro Pontificato anno XXII.

G. Card. Pro-Datario. *E. Card. Consalvi.*

Vista dalla Curia
D. Testa.

Luogo ✠ *del Piombo.* *F. Lavizzario ec.*

5. Dopo questa solennissima condanna della S. Sede Apostolica, e di altre simili fatte da quasi un secolo in quà contro le sette de' liberi-muratori, ossia frammassoni, e degli stessi carbonari massonici, speriamo che il testè citato anonimo difensore de' suddetti settarj voglia spregiudicarsi, e riconoscerli per verj refrattarj della medesima a cui non vogliono sottomettersi; e che i di *lei misterj*, dopo tante luminose prove addotte nel decorso di questa Prima Parte, *siino veri sogni superstiziosi e chimere inutili* non meno che vergognose, e che le loro supposte *verità siino sofismi ed errori*. Quindi si è avuta tutta l'idea delle loro empietà, ed una piena cognizione de' loro sacrileghi delitti, onde potersi formare un rettissimo giudizio, e giustissimamente condannare il loro sempre infame instituto.

Fine della Parte I.

INDICE

DE' CAPI, CHE CONTENGONSI IN QUESTA PRIMA PARTE.

ERRATA	CORRIGE
PARTE PRIMA.	
Pag. v.	
20. 14. abbastanza estesi	abbastanza estese
31. 17. Il pubblico per	Il pubblico può
33. 17. pose gli abiti	depose gli abiti
ivi 22. tutte congregazioni	tutte le congregazioni
37. 20. sconvolga la Re- ligione	sconvolge la Religione
42. 24. dagli orribili	degli orribili
63. 15. alcuna miseria	alcuna misura
71. 14. (nota) *condaminare*	*contaminare*
72. 10. per comodo di Dio	per comando di Dio
74. 6. non poco lezionate	non poco lesionate
86. 7. monsignor Garrilli	monsignor Garzilli
123. 15. umano non mai	umano non ebbe mai
124. 6. vogliono l' uomo	vogliono indurre l' uomo
ivi 20. oppure	eppure

